

Realizzazione del Nuovo Ospedale Unico della Penisola Sorrentina e della Costiera Amalfitana in via Mariano Lauro 28, Comune di Sant'Agnello (NA)
 CUP : D13D19000310003

PROGETTO ESECUTIVO

COMMITTENTE:

Azienda Sanitaria Locale NAPOLI 3 SUD

Commissario ad Acta (DPGR Campania 126 del 06/07/22): Ing. Gennaro Sosto

R.U.P. :

Ing. Ciro Visone

Responsabile del coordinamento ed integrazione prestazioni specialistiche:

Arch. Maurizio Pavani | MATE

Progetto Architettonico cat. E.10:

Responsabile progetto: Arch. Maurizio Pavani | MATE

Team di progetto: Arch. Fabiana Aneghini | MATE; Ing. Emilio Bona Veggi | MATE; Arch. Tommaso Cesaro | MATE; Arch. Giulio Felli | CSPE; Arch. Paolo Felli | CSPE; Arch. Sara Greco | MATE; Arch. Michela Pucciariello | MATE

Progetto Architettonico cat. E.18:

Responsabile progetto: Ing. Emilio Bona Veggi | MATE

Team di progetto: Arch. Martina Buccitti | MATE; Arch. Manola Caruso | CSPE

Progetto opere strutturali cat. S.06:

Responsabile progetto: Ing. Carmine Mascolo | MASCOLO INGEGNERIA

Team di progetto: Ing. Matteo Gregorini | STUDIO GREGORINI; Ing. Mauro Perini | MATE

Progetto impianti meccanici cat. IA.01:

Responsabile progetto: Ing. Luca Melucci | STUDIO TI

Team di progetto: Ing. Lino Pollastri | MATE; Ing. Lanfranco Ricci | STUDIO TI; Ing. Silvio Stivaletta | MATE

Progetto impianti meccanici cat. IA.02:

Responsabile progetto: Ing. Lorenzo Genestreti | STUDIO TI

Team di progetto: Ing. Lino Pollastri | MATE; Ing. Lanfranco Ricci | STUDIO TI; Ing. Silvio Stivaletta | MATE;

Progetto impianti elettrici e speciali cat. IA.04:

Responsabile progetto: Ing. Claudio Muscioni | STUDIO TI

Team di progetto: Ing. Lino Pollastri | MATE; Ing. Lanfranco Ricci | STUDIO TI

Prevenzione incendi:

Responsabile progetto: Arch. Corrado Lupatelli | CSPE

Team di progetto: Ing. Alessandro Sanna | MATE

Coordinatore della sicurezza in fase di progettazione:

Arch. Corrado Lupatelli | CSPE

Responsabile della relazione sui requisiti acustici delle opere ai sensi della L. 447/95:

Ing. Sacha Slim Bouhageb

Stime, computi e value engineering, misure e contabilità:

Geom. Andrea Elmi | MATE

Geologia:

Dott. Geol. Salvatore Costabile | GIA CONSULTING

Archeologia:

Dott. Alessandra Saba | NURE ARCHEOLOGIA

Esperto Via e Vas - Controllo Qualità ISO 9001:2015 e ISO 14001:2015:

Ing. Elettra Lowenthal | MATE

Urbanistica:

Urb. Raffaele Gerometta | MATE

Esperto viabilità e infrastrutture:

Ing. Elena Guerzoni | MATE

Responsabile della redazione dell'Attestato di Prestazione Energetica ai sensi del d.m. 26/06/2015:

Ing. Lorenzo Genestreti | STUDIO TI

Esperto sugli aspetti energetici, ambientali e CAM:

Responsabile progetto: Ing. Eleonora Sablone | MATE

Team di progetto: Ing. Silvio Stivaletta | MATE

Responsabile dell'Organizzazione sanitaria:

Responsabile progetto: Dott. Andrea Vannucci

Team di progetto: Dott. Luca Munari

Team BIM:

BIM Manager certificato ICMQ: Arch. Arturo Augelletta | MATE

BIM Manager certificato ICMQ: Ing. Enrico Ricci | STUDIO TI

BIM Manager certificato ICMQ: Ing. Carmine Mascolo | MASCOLO INGEGNERIA

BIM Coordinator certificato ICMQ: Arch. Gianluca Protani | MATE

BIM Coordinator certificato ICMQ: Ing. Gaetano D'Ausilio | MASCOLO INGEGNERIA

Direzione Lavori e Coordinatore della Sicurezza in fase di esecuzione:

Ing. Matteo Gregorini | STUDIO GREGORINI

OGGETTO:

ELABORATI GENERALI

RELAZIONE TECNICA ARCHEOLOGICA

SORR21009 014_EG_0

cod. commessa

num. elaborato

DATA:

Maggio 2023

REDATTO:

NA

SCALA:

-

APPROVATO:

MP

REVISIONE:

00

VERIFICATO:

MP

Percorso file

P:\Cile-BO\SORR21009-AI\Produzione\04_Progetto Esecutivo\12_Cartiglio\Cartiglio condiviso\cartiglio paesaggistica\SORR21009_Cartiglio PE.dwg

CAPOGRUPPO
 MATE Soc. Coop.va
 Via San Felice 21
 40122 Bologna (BO)

CSPE

MANDANTE
 CSPE srl
 Piazzale Donatello 29
 50132 Firenze (FI)

MANDANTE
 STUDIOTI srl
 Via Flaminia 138
 47923 Rimini (RN)

MASCOLO
 Ingegneria

MANDANTE
 MASCOLO Ingegneria
 Via Antonio Gramsci 13
 80033 Cicciano (NA)

MANDANTE
 Ing. Sacha Slim Bouhageb
 Via Pian d'Albero 4
 50012 Bagno a Ripoli (FI)

gia
 CONSULTING
 geologia - ingegneria - ambiente

MANDANTE
 GIA Consulting srl
 Viale degli Astronauti 8
 80131 Napoli (NA)

MANDANTE
 Ing. Matteo Gregorini
 Centro Direzionale
 Isola F11
 80143 Napoli (NA)

NURE
 ARCHEOLOGIA

MANDANTE
 NURE Soc. Coop.va
 Corso V. Emanuele 2
 09056 Isili (SU)

RELAZIONE TECNICA ARCHEOLOGICA

per la Verifica Preventiva dell'Interesse Archeologico (ex art. 25 D.Lgs 50/2016)

INDICE

1.	PREMESSA-----	2
2.	METODOLOGIA E PROCEDIMENTO TECNICO-----	2
3.	FOTOINTERPRETAZIONE-----	3
4.	LA RICOGNIZIONE DI SUPERFICIE E LE SCHEDE DI SITO-----	5
	4.1. Scheda sito-----	5
5.	INQUADRAMENTO GEOLOGICO E GEOMORFOLOGICO-----	6
	5.1. Note di geomorfologia della Penisola Sorrentina-----	6
	5.2. Note di pedologia della Penisola Sorrentina-----	7
	5.3. I suoli vulcanici della penisola sorrentina-amalfitana-----	8
	5.4. I valloni del pianoro di Sorrento-----	8
	5.5. Forme geomorfologiche più frequenti-----	9
	5.6. Il territorio di Sant'Agnello-----	9
	5.7. Ispezione geologica dell'area di competenza del progetto-----	10
6.	IL PROGETTO DELL'OPERA-----	11
7.	INQUADRAMENTO STORICO-ARCHEOLOGICO-----	12
	7.1. Età preromana-----	12
	7.2. Età romana-----	12
	7.3. Età medievale-----	14
8.	VINCOLI PRESENTI SUL TERRITORIO ED ENTI COINVOLTI NEL PROCEDIMENTO-----	16
9.	CARTOGRAFIA DEI SITI-----	19
	9.1. Schede siti-----	20
10.	ELEMENTI PER LA VALUTAZIONE ARCHEOLOGICA PRELIMINARE: CONCLUSIONI-----	34
11.	BIBLIOGRAFIA-----	36
12.	INDICAZIONE SAGGI ARCHEOLOGICI PREVENTIVI-----	38

1. PREMESSA

Il presente documento di Verifica Preventiva dell'Interesse Archeologico è realizzato secondo quanto prescritto dal "Format per la redazione del documento di valutazione archeologica preventiva da redigere da parte degli operatori abilitati" ("linee guida in corso di definizione"), emanato dal Ministero per i beni e le attività culturali, <http://www.archeologiapreventiva.beniculturali.it>, e in osservanza della normativa vigente (L. 109/2005, artt. 2-ter e 2-quater; DLgs. 163/2006, artt. 95-96; DPR 207/2010, titolo XI; DLgs 50/2016, art. 25). La sottoscritta Dr.ssa Archeologa Specializzata Alessandra Saba, dichiara di essere in possesso dei requisiti di cui all'art. 25 del Dlgs 50/2016, 95 c. 1 del D.Lgs. 163/2006 e DM n. 60/2009 e di essere iscritta nell'elenco dei Professionisti Abilitati depositato presso il MiBAC al n. 3138 dal 25/08/2015. Si fa inoltre riferimento alla circolare esplicativa della Direzione Generale del MiBACT n. 10 del 15/06/2012 e relativi allegati in materia di archeologia preventiva.

Nella presente verrà indicato il fattore di "rischio" archeologico relativo alle aree interessate dalla realizzazione del Nuovo Ospedale Unico della Penisola Sorrentina e della Costiera Amalfitana in un'area nel comune di Sant'Agnello (NA), tra viale dei Pini e Via Mariano Lauro – Foglio 3 particelle 110 (edificio), 111 (agrumeto), 112, 132 e 432 per complessivi 9'465,00 mq. Sulla base delle metodologie utilizzate per la Topografia antica si forniranno dettagliate indicazioni circa le aree di rischio archeologico, le indagini topografiche sono state effettuate nel corso dei mesi di Marzo-Aprile 2021 attraverso sopralluoghi presso i siti di localizzazione dell'opera e in tutta l'area circostante, tra i comuni di Piano di Sorrento e di Sorrento.

Rispetto alle aree oggetto d'intervento, la progettazione definitiva ha escluso la zona verde a sud dell'ospedale (mappale 433) oltre alle aree di pertinenza dell'Hotel Alpha (mappali 394 e 944) precedentemente abbandonate rispetto alle soluzioni presentate in fase di offerta tecnica di gara. A seguito della valutazione del progetto di fattibilità tecnica ed economica in conferenza di servizi, l'Ente territoriale competente per la tutela archeologica ha vincolato il proprio parere agli esiti dei saggi archeologici preventivi.

2. METODOLOGIA E PROCEDIMENTO TECNICO

Nell'ambito dei lavori per la redazione della relazione delle potenzialità archeologiche delle aree di interesse sono state adoperati i metodi e gli strumenti propri della Topografia antica.

Per una "Verifica preventiva dell'Interesse Archeologico" dell'area è stata seguita la procedura di prassi, che comporta le seguenti fasi di ricerca:

- la consultazione delle fonti letterarie antiche, della documentazione epigrafica e delle fonti letterarie medievali e moderne, per valutare eventuali rinvenimenti e scoperte nell'area oggetto dei lavori;
- ricostruzione del quadro storico-archeologico del territorio in cui ricade l'intervento in progetto tramite lo spoglio sistematico delle fonti bibliografiche e delle notizie conservate negli archivi della Soprintendenza Archeologica competente per il territorio. In particolare si ricorda la consultazione degli archivi storico e corrente della vecchia Soprintendenza di Napoli e Caserta sito presso il Museo Archeologico Nazionale di Napoli. Questo archivio conserva il maggior numero di pratiche a partire dall'istituzione della Soprintendenza stessa;
- acquisizione della documentazione cartografica moderna e l'esame della cartografia storica disponibile per il territorio.
- ricerca e consultazione della documentazione aerofotografica disponibile presso archivi storici e correnti nazionali. La ricognizione di superficie effettuata sulle aree delle opere da realizzare e su fasce di rispetto adiacenti ad esse;
- eventuale utilizzo del Sistema Informativo Territoriale open source "Quantum GIS" ove dovessero essere identificate evidenze archeologiche. L'ausilio di un sistema GIS risulta decisivo per la gestione del dato cartografico e per la produzione e stampa delle carte tematiche;
- individuazione e posizionamento sulla carta delle principali emergenze per giungere ad una definizione del potenziale archeologico dell'area interessata dal Progetto;
- i siti individuati con l'indagine bibliografica-archivistica e normativa sono confluiti in schede che rappresentano lo stato di fatto delle conoscenze archeologiche e la base analitica per la valutazione

della potenzialità archeologica. Per la definizione di un modello di scheda si è pensato a voci che potessero sia comprendere la ricerca storico-archeologica che la tutela vigente;

- redazione di una relazione di sintesi dei risultati raccolti.

3. FOTOINTERPRETAZIONE

L'utilizzo della foto aerea in campo archeologico, si è dimostrato, nel corso degli anni, uno degli strumenti indispensabili nell'analisi del territorio, in quanto offre la possibilità di illustrare il contesto topografico e archeologico. Nella fotografia aerea talvolta compaiono oggetti che sono minimamente o addirittura per nulla visibili sul terreno e che impressionano la pellicola fotografica. Gli oggetti in questione vengono rilevati nel processo fotografico non per sé stessi, ma indirettamente attraverso una serie di modificazioni che causano negli elementi ambientali che li circondano; per questo è possibile parlare di tracce. Eventuali oggetti nascosti nel terreno possono alterare l'aspetto del terreno influenzandone la forma superficiale, il grado di umidità contenuta, le caratteristiche del manto vegetale che le ricopre; gli elementi mediatori sono costituiti da: umidità, humus, vegetazione e rilievo¹.

In sintesi, le tracce archeologiche possono essere sintetizzate in questo modo:

- Da umidità
- Da vegetazione
- Da alterazione nella composizione del terreno
- Da microrilievo
- Da anomalia
- Da sopravvivenza

Per lo studio in corso sono stati consultati i fotogrammi in formato digitali disponibili presso lo sportello cartografico del Ministero dell'Ambiente:

- Ortofoto bianco/nero 1988
- Ortofoto bianco/nero 1994
- Ortofoto colore 2000
- Ortofoto colore 2006
- Ortofoto colore 2012

Stralci dal portale cartografico del Ministero per l'Ambiente



¹PICCARRETA, 2000, pp. 101-124.

Fig. 1. Ortofoto b/n 1988.



Fig. 2. Ortofoto b/n 1994.

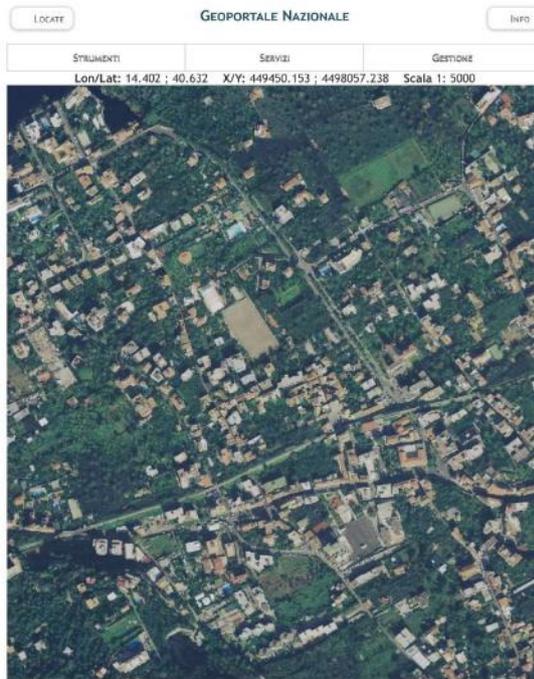


Fig. 3. Ortofoto colore 2000.



Fig. 4. Ortofoto colore 2006.

Fig. 5. Ortofoto colore 2012.



4. LA RICOGNIZIONE DI SUPERFICIE E LE SCHEDE DI SITO

Sull'area d'indagine è stata effettuata una ricognizione sistematica, tenendo conto delle condizioni di visibilità e di accessibilità alle proprietà interessate (Fig. 6). L'analisi si è concentrata nell'area compresa tra Viale dei Pini, via Mariano Lauro e via Iommella Piccola, essendo stata stralciata nel progetto definitivo, come detto in premessa, l'area verde a sud di via Mariano Lauro. I siti individuati con l'indagine bibliografica-archivistica e normativa sono confluiti in schede che rappresentano lo stato di fatto delle conoscenze archeologiche e la base analitica per la valutazione della potenzialità archeologica. Per la definizione di un modello di scheda si è pensato a voci che potessero sia comprendere la ricerca storico-archeologica che la tutela vigente.

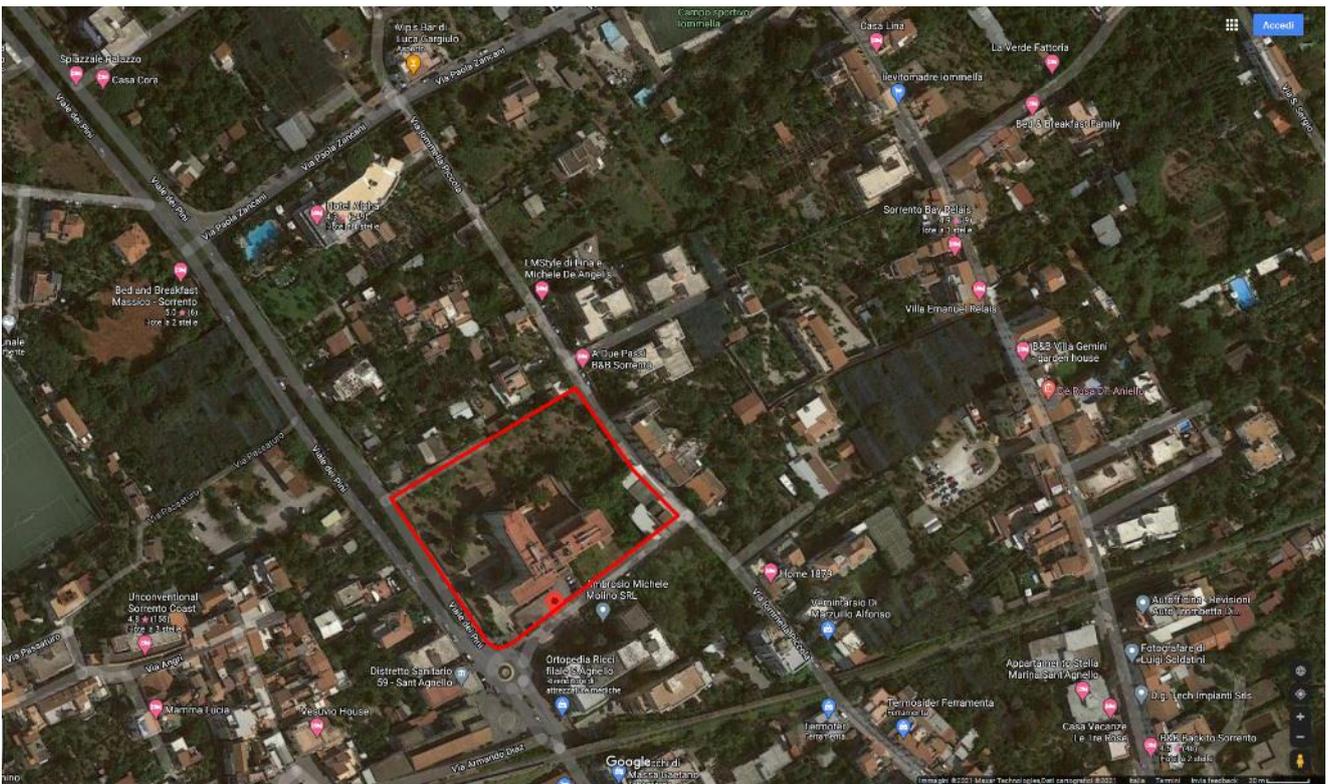


Fig. 6. L'area d'indagine.

4.1. SCHEDA SITO

ID sito = codice identificativo del sito.

Località = indicare la frazione se il sito è posto al di fuori del territorio di Sorrento e il nome della località qualora si conosca.

Denominazione = indica la denominazione tradizionale e/o storica con cui il sito stesso è noto. In caso di sito inedito o di nuova acquisizione, si è optato per il toponimo riportato nella cartografia di base.

Definizione = definisce il sito in base alle caratteristiche peculiari dal punto di vista topografico, funzionale, formale, ecc., secondo parametri quanto più possibile obiettivi e non interpretativi (es: necropoli, santuario, villa, etc.).

Cronologia = indica la cronologia generica e, se possibile, la cronologia specifica per l'intera sequenza insediativa del sito. La cronologia generica indica la fascia cronologica di riferimento (es.: Paleolitico medio, II millennio a.C., età romana, Altomedioevo, ecc.). È preferibile indicare un'espressione numerica seguita dalle indicazioni a.C., d.C., rimandando a una definizione crono-culturale (es.: cultura villanoviana, ecc.) solo nei casi in cui non sia possibile una maggiore precisione. Qualora non sia possibile definire la fascia cronologica di riferimento con un'espressione univoca, è possibile utilizzare più espressioni separate da un trattino.

Modalità e anno/i di ritrovamento = il campo registra le circostanze relative alle modalità con cui è stato individuato fisicamente il sito sul territorio (fortuite, ricognizioni di superficie, scavi, altri tipi di indagini) e ne riporta tra parente l'anno o gli anni in cui il sito è stato segnalato, scoperto o indagato.

Descrizione dei ritrovamenti: descrizione dei manufatti.

Luogo di custodia dei materiali: indicare il luogo di custodia dei materiali provenienti dallo scavo o connessi al sito.

Tutela vigente = il campo registra le informazioni inerenti l'acquisizione e la condizione giuridica del sito, i provvedimenti di tutela che lo riguardano (es.: D.M. 12/12/1975 ex L. 1089/1939; D.lgs. 42/2004, art. 142, ecc.) e eventuali interventi di carattere paesaggistico e urbanistico che lo interessano (es. PRG) e una sintesi normativa (es.: "zona di interesse archeologico").

Fonti e documenti = si riportano le fonti archivistiche, bibliografiche o altre (es. strumenti di pianificazione territoriale e/o urbanistica) che trattano del sito archeologico.

5. INQUADRAMENTO GEOLOGICO E GEOMORFOLOGICO

5.1. Note di geomorfologia della Penisola Sorrentina

La penisola sorrentina rappresenta il margine orientale della dorsale carbonatica dei Monti Lattari che separa nel mar Tirreno il Golfo di Salerno da quello di Napoli. La dorsale dei monti Lattari è composta quasi esclusivamente da successioni mesozoiche-terziarie di piattaforma carbonatica sovrastate limitatamente da depositi terrigeni di età miocenica. Tale dorsale si sviluppa in direzione NE-SO, trasversalmente alla catena appenninica e costituisce un rilievo che si interpone tra due ampie depressioni: la piana Campana e il Golfo di Napoli a Nord, la piana del Sele e il Golfo di Salerno a sud. I principali affioramenti si possono osservare nel tratto che va dalla Sella di Cava dei Tirreni fino a Punta Scutolo (Meta di Sorrento) e continuano ad affiorare più oltre fino a Punta della Campanella sul ripido versante meridionale formando anche piccole isole e scogli (Li Galli, Vetara, Vervece, scoglio a Penna), presenti sia lungo la fascia costiera sorrentina che lungo quella amalfitana. La penisola condivide gli stessi allineamenti tettonici costituiti da faglie sia con andamento appenninico che antiappenninico con la vicina isola di Capri dalla quale è separata da un breve tratto di mare, la Bocca Piccola, ampio circa 5 km e profondo 70 m. Dal punto di vista geomorfologico, la dorsale presenta un'asimmetria tra i due versanti: i più brevi e ripidi pendii del versante amalfitano (meridionale) vengono di fatto sostituiti da pendenze più dolci lungo il lato settentrionale, a causa della presenza di litologie più erodibili (arenarie e marne). Il fianco meridionale della penisola corrisponde invece ad un ripido versante di faglia costiera, variamente interessato da corsi d'acqua effimeri. Procedendo verso ovest l'ultimo rilievo della penisola sorrentina è rappresentato dal Monte San Costanzo, che mostra un ripido versante orientale (punta Mont'Alto-Le Mortelle). Il versante meridionale del Monte San Costanzo, invece, presenta una gradinata di faglie normali che dislocano a diverse altezze la sommità del rilievo. Tale motivo strutturale dà anche luogo all'insenatura della baia di Ieranto, approfondita dall'erosione marina. Oltrepassata la Punta della Campanella, la costa occidentale della penisola risulta caratterizzata da falesie poco sviluppate e discontinue, che determinano corsi d'acqua più lunghi e a minore pendenza. Il versante sorrentino risulta infine coperto dai depositi vulcanici legati all'attività del vicino complesso vulcanico campano (Somma-Vesuvio e Campi Flegrei) che nell'area compresa tra Punta Scutolo e il Capo di Sorrento hanno colmato appianando completamente la Piana di Sorrento (fig. 7).

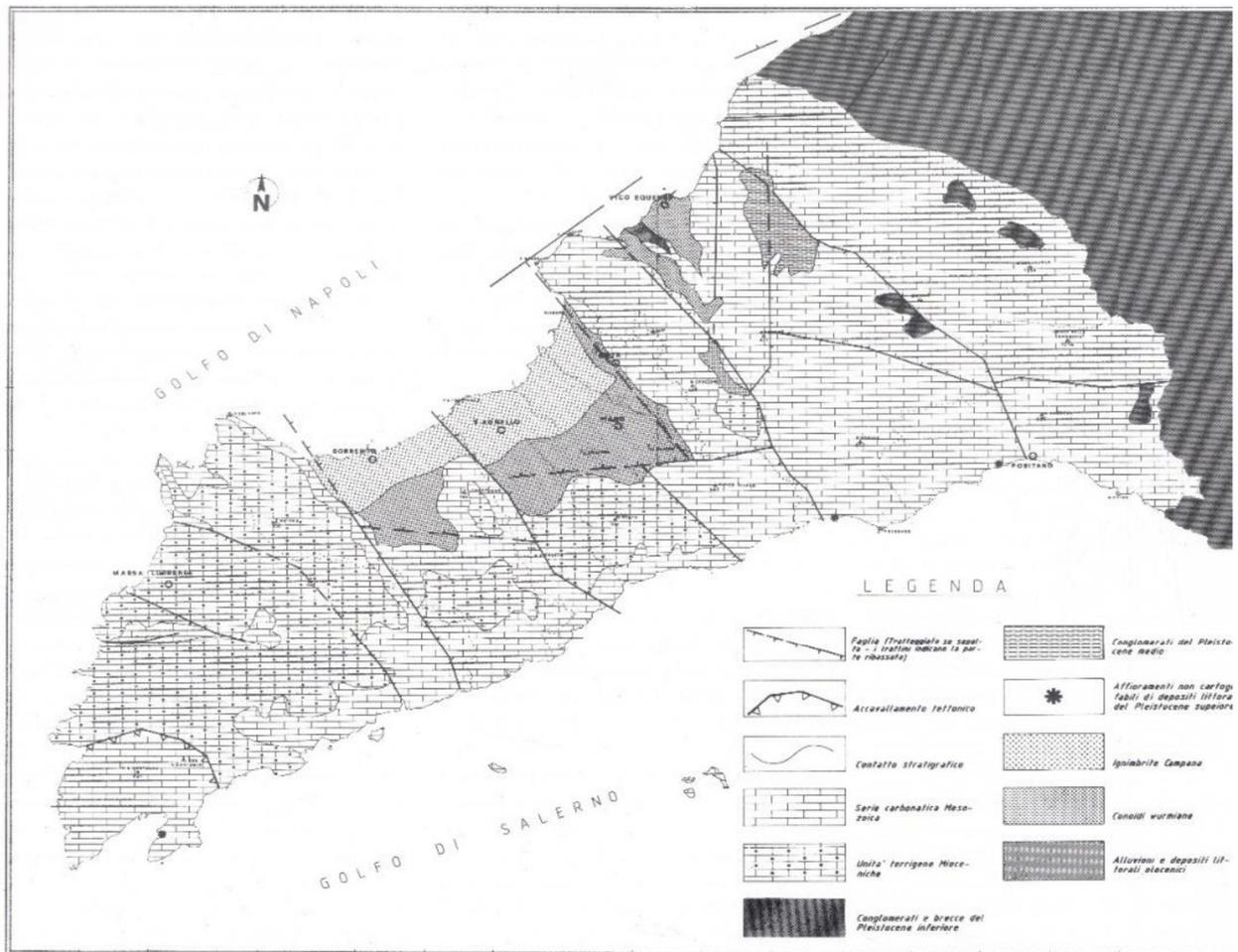


Fig. 7. Carta geologica della Penisola Sorrentina (A. CINQUE)

5.2. Note di pedologia della Penisola Sorrentina

La penisola sorrentina rappresenta l'estremo spartiacque tra il golfo di Napoli e il golfo di Salerno. Gli strati calcarei della penisola sono inclinati verso Nord, in direzione del Golfo di Napoli, per cui il paesaggio sui due versanti, quello sorrentino e quello amalfitano, è profondamente diverso: leggermente digradante verso il mare nel versante sorrentino, a strapiombi e più aspro, solcato da profondi valloni e rocce affioranti in quello amalfitano. La maggior parte dei suoli coltivati su tutta la penisola sono sistemati a «terrazzi», ciò nonostante nel versante sorrentino le pendenze non eccessive consentono ampi pianori, campi lievemente degradanti ed anche terrazzamenti di massicce dimensioni, mentre sul versante amalfitano le pendenze molto accentuate hanno imposto la costruzione di una fitta rete di terrazzi o «piazze» di piccola dimensione e molto spesso larghe solo pochi metri, sostenute da muri a secco con pietrame di calcare. Infatti, dal punto di vista pedologico, tutto il contrafforte che costituisce la penisola si differenzia totalmente dalla regione vesuviana da una parte e dalla piana del Sele dall'altra. Sulla penisola sorrentino-amalfitana i suoli solo in minima parte hanno rapporti genetici con la roccia calcarea mesozoica che costituisce l'ossatura della penisola. In gran parte i suoli si sono formati e sviluppati sui depositi cretacei (arenarie ed argille) che la ricoprono, e sui depositi piroclastici, provenienti da centri eruttivi, il Somma Vesuvio ed i Flegrei.

Sulla penisola si possono distinguere tre grandi raggruppamenti di suoli: i suoli vulcanici, sui tufi e sulle piroclastici; i suoli derivati dai depositi oligocenici pelitici e arenacei, e calcarei; i suoli sui terrazzamenti del versante amalfitano. Tre ambienti pedologici con caratteristiche strutturali e proprietà sostanzialmente differenti, ma tutti con comuni. Allo stesso tempo esposta a gravissimi rischi di impatto, di abusivismo edilizio e di degrado fisico, connessi all'antropizzazione ed alle pendenze che predispongono all'erosione superficiale

intensa. Da qui la necessità di forti vincoli d'uso e di salvaguardia senza i quali, con il degrado dell'ambiente fisico è compromessa la stessa sopravvivenza del paesaggio².

5.3. I suoli vulcanici della penisola sorrentina-amalfitana

La penisola sorrentino-amalfitana è stata sempre investita dalla ricaduta dei prodotti piroclastici derivanti dall'attività del vicino complesso vulcanico campano. Le piroclastiti si sono variamente adagate tanto sulla roccia carbonatica quanto sui mantelli postcretacici che a tratti la ricoprono, e sono presenti ovunque le condizioni della pendenza ne hanno consentito l'assestamento e la stabilizzazione in posto, in condizioni naturali, o dove l'uomo, con opere di difesa, ne ha curato la conservazione. Le frazioni più fini e leggere, ceneri, pomice, piccoli lapilli pomice, a differenza di quanto si verifica in prossimità del centro eruttivo, dove prevalgono nel suolo le frazioni più grossolane e pesanti, le sabbie ed i sabbioni, lapilli lavici, proietti, bombe e brandelli lavici³.

Queste differenze si riflettono significativamente sui tipi pedologici più rappresentati nei due ambienti: sui materiali grossolani di ricaduta nelle immediate vicinanze dal centro eruttivo (regione vesuviana). Sulla Penisola sorrentino-amalfitana i suoli si presentano particolarmente soffici, friabili, leggeri, permeabili, in grado di sostenere una rigogliosa vegetazione dove la scarsa pendenza permette l'accumulo del suolo. Per cui questi suoli non vanno soggetti a quei fenomeni di mobilità tipici dei suoli argillosi, colamenti, franosità superficiale, smottamenti, mobilità superficiale che nei suoli argillosi si verifica anche in stazioni sub pianeggianti. In questi suoli vulcanici le opere di stabilizzazione per la difesa nelle situazioni di pendio anche accentuato non subiscono altre sollecitazioni che quelle legate alla gravità. A causa della morfologia della penisola, degradante verso il golfo di Napoli ed acclive ed aspra nell'altro versante, verso Salerno, i depositi piroclastici si sono ben assestati sul versante sorrentino e nella parte alta del Valico di Chiunzi, mentre sono stati in gran parte erosi nelle aree più acclivi, specialmente nel versante amalfitano. In conseguenza di ciò sul versante sorrentino si sono conservati potenti banchi di tufo che ricoprono grandi tratti "sub pianeggianti" o lievemente degradanti dei territori dei maggiori comuni: Vico Equense, Meta, Piano di Sorrento, Sant'Agnello, Sorrento e Massalubrense e Sant'Agata. A causa delle pendenze e delle asperità delle formazioni e a causa del comportamento della componente argillosa, le regioni della penisola interessate da questi suoli sono spesso soggette a fenomeni di instabilità superficiale, franosità, smottamenti, slittamenti più o meno vasti. Nel 1963 un vasto smottamento ha interessato l'area tra Termini e Nerano, con alluvionamento di materiali fino a mare. Lungo la strada panoramica da Massalubrense a Termini sono frequenti fenomeni localizzati di franosità superficiale e smottamenti. I suoli argillosi di queste coltri non arrivano al mare, ricoprono la roccia carbonatica solo dove la pendenza non eccessiva consente la permanenza in situ del pelitico, ma sulla costa il mare lambisce esclusivamente i banchi calcarei. Al riguardo si precisa che sulla costa sorrentina l'inclinazione degli strati verso il golfo di Napoli fa sì che in superficie affiorino esclusivamente i calcari. Solo in alcuni tratti della costa amalfitana, verso Vietri, possono affiorare gli strati profondi, in particolare dolomie e calcari dolomitici del Trias.

5.4. I valloni del pianoro di Sorrento

Nella piana di Sorrento assumono grossa importanza i "valloni" sorti a seguito del raffreddamento tufaceo. Essi sono stati i primi assi di attraversamento trasversale del territorio consentendo, con il loro andamento quasi rettilineo, un rapido collegamento, mare-collina. Sono presenti a Meta, Piano, S. Agnello e Sorrento; gli elementi comuni a tutti sono essenzialmente tre:

- composizione geologica delle pareti scoscese (tufo);
- l'apertura sul mare (punto d'approdo naturale);
- esistenza di calate di collegamento nel tufo, dovute all'utilizzo agricolo delle aree circostanti.

Il vallone di Sorrento, che in origine racchiudeva a mo' di fossato la città su tre lati, è quello che ha subito maggiori trasformazioni, essendo stato completamente colmato in ampi tratti per tracciare la discesa verso Marina Piccola. Il vallone di Sant'Agnello ha caratteristiche simili a quello di Sorrento, la parte colmata

² ROSI 1999, pp. 62-64.

³ BUONDONNO, VIOLANTE 1966.

corrisponde all'attuale via dei Pini e l'originale funzione di asse di collegamento è ancora presente. Del tratto iniziale del vallone resta solo l'imbocco (Golfo del Pecoriello), la parte terminale verso le colline si biforca, assumendo la caratteristica giacitura ad Y, ricorrente anche negli altri valloni.

Il vallone di Piano ha anch'esso subito una colmata nella zona dell'attuale mercato, la parte a mare passa lateralmente tra i parchi di Villa Fondi e del "Pizzo". Il vallone di Meta si evidenzia per la notevole larghezza dell'imbocco e per essersi conservato quasi intatto fino ad oggi⁴.

5.5. Forme geomorfologiche più frequenti

La morfologia del territorio è caratterizzata da due settori piuttosto differenti: il settore di crinale montuoso mostra versanti abbastanza regolarizzati che raggiungono anche i 900 m. s.l.m.; il tratto collinare sottostante al precedente settore, risulta invece più accidentato, contraddistinto dall'alternanza di profondi valloni e ripidi versanti con numerose scarpate verticali.

La morfologia del versante sud della Penisola Sorrentina è molto più aspra e meno evoluta di quella della porzione settentrionale e pertanto, le forme erosionali e deposizionali sono piuttosto evidenti ed attive. La presenza sui versanti e nelle testate d'impiuvio d'aree di concavità morfologica ben evidenti, in cui si accumulano depositi colluviali di origine vulcanica, dà l'idea di una morfogenesi ancora attiva ed in evoluzione.

Pertanto, l'acquisizione dei lineamenti geomorfologici principali consente di individuare due tipologie di "Unità Morfologiche" per l'intero territorio⁵:

- versante Montagnoso;
- versante collinare.

L'unità di Versante Montagnoso è rappresentata da una successione stratigrafica mesozoica carbonatica con pendenze dell'ordine dei 20÷40°, che nel tratto terminale si raccorda alle zone pedemontane con accumuli di materiale di origine piroclastica, quasi sempre ricoperti dal bosco. Il confine sottostante coincide con un importante limite geologico che pone a contatto i terreni calcarei di piattaforma carbonatica con il complesso dei prodotti piroclastici. L'unità di versante collinare, si estende a partire dalla base del versante montagnoso a circa 200 m s.l.m. L'intero sistema fisiografico di versante è il risultato del modellato e dell'evoluzione dei movimenti di massa, e di assestamento della dorsale appenninica della Penisola Sorrentina qui rappresentata da una monoclinale immergente verso nord e nord-ovest, localmente fagliata e dislocata in numerosi blocchi innalzati. Sia il rilevamento geologico che l'analisi aereofotogrammetrica sono stati negli ultimi anni strumenti indispensabili per lo studio dell'area interessata, sia dal punto di vista litostratigrafico che dal punto di vista geomorfologico. Partendo da una prima analisi aereofotogrammetrica, l'assetto stratigrafico-strutturale, è stato messo in relazione con i caratteri geomorfologici, evidenziando i lineamenti tettonici e riconoscendo i fenomeni carsici presenti nell'area. Successivamente è stata effettuata un'analisi sul terreno delle forme del rilievo, dei contatti stratigrafici e dell'assetto strutturale⁶.

5.6. Il territorio di Sant'Agnello

Il territorio del Comune di Sant'Agnello sorge in una zona baricentrica della Penisola Sorrentina, estendendosi per circa 4 km, e interessandone il versante settentrionale e meridionale. Il settore settentrionale è caratterizzato da pendenze minori e forme più evolute rispetto al settore meridionale. Il territorio comunale occupa buona parte del "graben" della Piana Sorrentina mentre, verso sud e a monte del graben, affiorano i termini della successione carbonatica mesozoica, con i relativi depositi di copertura piroclastica e detritici continentali. I terreni affioranti nella Piana sono rappresentati dai Tufi Grigi (Ignimbrite Campana – circa 37.000 anni b.p.), e, per la maggior parte, dalle piroclastiti delle successive eruzioni dei vulcani del napoletano. La costa, sul versante del golfo di Napoli, si presenta alta e frastagliata, costituita da falesie impostatesi nel Tufo Grigio, di altezza media di 40 m appartenenti alla formazione del "Tufo Grigio Campano". Le caratteristiche geologiche

⁴ RUOCCO 1975; I VALLONI 2019.

⁵ CINQUE 1999, pp. 124-129.

⁶ Le ultime ricerche geomorfologiche provengono dall'osservatorio geologico INGE Srl (Ce).

e morfologiche della zona mostrano il banco tufaceo notevolmente tendente ad isolare strutture di forma colonnare.

Golfo del Pecoriello

Il vallone sottostante il "Viale dei Pini", in prossimità del Golfo del Pecone, è parte di un tratto costiero costituito da falesie tufacee, situato a circa 50 m al di sotto del livello stradale. L'accesso è consentito attraverso Villa Crawford che è posizionata a picco sul mare per due lati e sorge sul margine del costone tufaceo nell'angolo dove questo è tagliato da un vallone che forma un profondo fiordo, chiamato Golfo del "Pecoriello" (fig. 8). Dal giardino della Villa si accede ad una gradonata che scende sul versante del costone fino a giungere, attraverso una scalinata chiusa da un cancelletto, alla piccola spiaggia "a tasca" sul fondo del fiordo. La spiaggia si è originata per apporto di materiali solidi trasportati dalle acque meteoriche attraverso l'impluvio corrispondente al "Viale dei Pini".

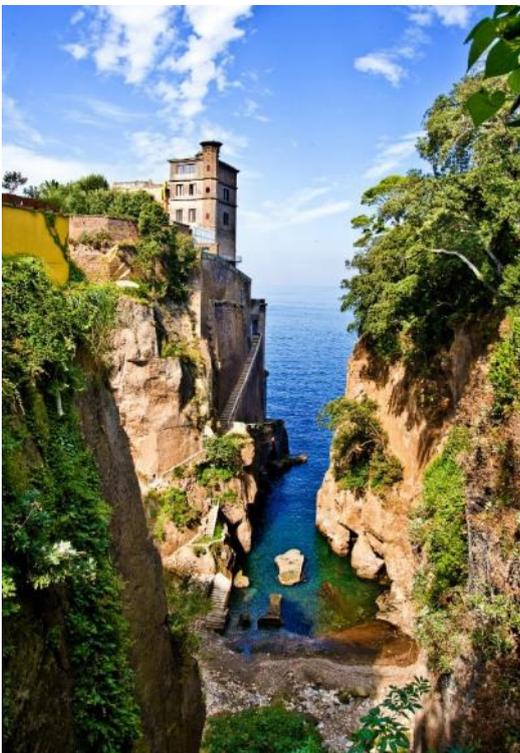


Fig. 8. Golfo del Pecoriello (Foto da PaesiOnline).

Originariamente l'insenatura denominata "Golfo del Pecoriello o del Pecone" costituiva la parte terminale di una "forra" naturale scavata dalle acque meteoriche nel banco tufaceo ed avente la funzione idraulica di raccogliere e



Fig. 9. Planimetria delle cavità accessibili (stralcio progetto).

convogliare verso il mare le acque drenate da un bacino imbrifero di notevole ampiezza; il corso d'acqua che attraversava tale incisione naturale del suolo è il "rivolo di san Giuseppe". Nei decenni scorsi l'alveo di San Giuseppe fu riempito con materiali provenienti dagli sbancamenti dei terreni interessati dalle nuove costruzioni e dai rifiuti solidi di natura diversa.

5.7. Ispezione geologica dell'area di competenza del progetto

L'ispezione e il rilievo a cura del dott. Geologo Umberto Del Vecchio hanno riguardato le cavità artificiali presenti nell'Alveo Croce sottostante la sede stradale Viale dei Pini. In particolare il tratto oggetto dell'ispezione è stato il tratto di alveo compreso tra via Lauro e via Zancani, lungo il quale si sono verificati piccoli cedimenti della sede stradale. Durante i lavori sono state ispezionate e rilevate otto cavità accessibili dall'alveo e non ancora censite. Il tratto di alveo percorso per il raggiungimento di suddette cavità non è stato oggetto di ispezione né rilievo. Durante i lavori sono state ispezionate e rilevate otto cavità accessibili. Esse sono state numerate partendo dalla prima incontrata scendendo lungo l'alveo dall'accesso di via Lauro (fig. 9).

6. IL PROGETTO DELL'OPERA

Il progetto dell'opera prevede la realizzazione del nuovo ospedale unico della penisola Sorrentina e della costiera Amalfitana, lungo la Via Mariano Lauro 28 nel comune di Sant'Agnello (NA). L'ospedale avrà caratteristiche di base e specialistiche e sarà sede di D.E.A. di I livello. L'intervento prevede la realizzazione di un corpo di fabbrica destinato al nuovo ospedale che si svilupperà su sei livelli di cui due interrati per una superficie di circa 27'000 mq, oltre parcheggi e giardini, con una pesa complessiva intorno ai 85 MLN di euro.

La struttura garantirà, oltre alle prestazioni fornite dagli ospedali sede di Pronto Soccorso, anche le funzioni di osservazione e breve degenza, di rianimazione e, contemporaneamente, assicurerà interventi diagnostico-terapeutici di medicina generale, chirurgia generale, ortopedia e traumatologia, cardiologia con UTIC (Unità di Terapia Intensiva Cardiologia). Sono inoltre previste le prestazioni di laboratorio di analisi chimico-cliniche e microbiologiche, di diagnostica per immagini, e trasfusionali.

Il presidio ospedaliero sarà dotato delle seguenti specialità:

- Medicina Interna;
- Chirurgia Generale;
- Anestesia e Rianimazione;
- Ortopedia e Traumatologia;
- Ostetricia e Ginecologia (se prevista per numero di parti/anno);
- Pediatria;
- Cardiologia con Unità di Terapia Intensiva Cardiologica (U.T.I.C.);
- Neurologia;
- Psichiatria;
- Oncologia;
- Oculistica;
- Otorinolaringoiatria;
- Urologia;
- Servizi di: radiologia almeno con Tomografia assiale computerizzata (T.A.C.) ed Ecografia;
- Laboratorio;
- Servizio Immunotrasfusionale.

7. INQUADRAMENTO STORICO-ARCHEOLOGICO

7.1 ETÀ PREROMANA

La documentazione relativa al Neolitico e alla Preistoria recente in Penisola Sorrentina riguarda essenzialmente recuperi occasionali di frammenti ceramici e di industria litica. Questo periodo viene pertanto testimoniato dalle tracce in grotta, dalla grotta delle Noglie e dalla grotta Nicolucci, dagli approdi (un'ancora litica da Punta delle Campanella), da promontori (Punta Capitello, Baia di Ieranto), dagli alti pianori (il Deserto, Termini).

L'Età dei metalli è ben rappresentata dalla *facies* eneolitica del Gaudio nella necropoli e nell'insediamento di località Trinità a Piano di Sorrento e all'interno delle grotte delle Noglie e Nicolucci.

Sempre dalla Grotta Nicolucci provengono le tracce dell'Età del Bronzo con le varie fasi di sviluppo della *facies* appenninica. La frequentazione nella prima Età del Ferro da parte di genti indigene, da riconoscere negli Ausoni/Opici della tradizione, è testimoniata da un unico recupero occasionale di un corredo funerario all'interno della terrazza tufacea di Sorrento. Il carattere specifico della componente etnica della Penisola Sorrentina viene a definirsi all'interno di un contesto storico-politico fortemente caratterizzato dall'arrivo dei coloni di origine greca in Campania.

Parallelamente, nel corso del VII sec. a.C., i villaggi indigeni della valle del Sarno sembrano scomparire a favore dei centri costieri di recente formazione, ubicati in posizioni strategiche per gli scambi, come gli scali marittimi di Pompei, Stabia, Vico Equense, Sorrento, ecc. Attraverso lo studio delle relative necropoli si riesce a cogliere l'eterogeneità delle popolazioni indigene che sembrano occupare la dorsale collinare dei Lattari, da Sant'Agata su due Golfi e fino a Vico Equense e all'area stabiana. Il quadro offerto dalle necropoli della Penisola diventa coerente nella documentazione proveniente dall'area sacra in località Trinità a Piano di Sorrento, dal centro storico di Sorrento e dalle stipi votive del santuario di Atena a Punta Campanella. Dalle testimonianze sia materiali che epigrafiche è possibile ricucire un quadro di popolamento tra il VII e la prima metà del V secolo a.C., con da una parte una componente etnica indigena rappresentata dagli Opici e da una massiccia presenza etrusca, dall'altra una frequentazione di Greci proveniente sia dal golfo di Cuma che da quello di Poseidonia. Dopo la sconfitta definitiva del 474 a.C. da parte degli Etruschi contro i Siracusani, la Penisola Sorrentina sembra gradualmente aprirsi al Golfo di Napoli. In questa fase si avvia quel processo di "sannitizzazione" della Penisola, che sembra concludersi con l'inserimento definitivo all'interno della Lega di Nuceria. Tracce della sannitizzazione compaiono per prime nel santuario di Atena a Punta della Campanella, con la rifunzionalizzazione e riconsacrazione attestati nel rifacimento del tetto del santuario alla fine del IV-inizi III secolo a.C. Anche le classi di materiale ceramico rispecchiano quelle di altri santuari campani dello stesso momento. Anche nel centro urbano di Sorrento si evincono tracce della sannitizzazione, con la costruzione di una cinta muraria di stampo e fattura sannitica, confrontandola con la vicina Pompei. La prima cortina muraria di Sorrento, realizzata nella piena età ellenistica, appare collegata alle vicende della Seconda Guerra Sannitica, quando resta memoria dello sbarco nei pressi di Pompei di una scorreria dei *socci navales* dei Romani che mirava a devastare il territorio di Nocera. La documentazione archeologica d'epoca ellenistica nel centro di Sorrento è rappresentata da un edificio rinvenuto sotto la cappella Donnorso, ancora perfettamente incardinato nella struttura urbanistica della città che ha permesso a Mario Russo di proporre una ricostruzione del primo impianto della città di Sorrento tra il IV ed il III sec. a.C. Per quanto riguarda il territorio di Piano di Sorrento in età ellenistica abbiamo pochi dati archeologici, ma non mancano alcune importanti attestazioni di una sua riorganizzazione in riferimento ad alcuni piccoli agglomerati. Nel III sec. a.C. nel sito della Trinità si impiantarono fornaci per cuocere tegole e per la lavorazione del vetro, dato che porta a supporre una trasformazione del sito in chiave artigianale.

7.2. ETÀ ROMANA

La fine del IV sec. a.C. vede l'avvio della romanizzazione sia nella valle del Sarno che della contigua Penisola Sorrentina con l'imposta dei ben noti obblighi da parte di Roma alle "comunità federate" di contributi in termini di contingenti militari e rinuncia ad una politica internazionale autonoma. Un passo di Silio Italico ricorda la partecipazione di una nave cumana con giovani provenienti dallo *Stabiarum litus*, alle vicende siciliane della seconda guerra punica, confermando quindi che *Stabiae* alla fine del III sec. a.C., risultava già essere una

comunità politicamente sovrana, con un proprio trattato bilaterale con Roma, nel quale erano stabiliti i contingenti navali dovuti per la partecipazione alle campagne militari. La forte presenza romana nell'area stabiana alla fine delle guerre sannitiche e dopo la seconda guerra punica è sottolineata dalla predominanza di monete di Roma donate dai soldati reclutati dai romani che deponevano i loro ex-voto negli scarichi votivi del santuario di privati. Inesorabilmente però la penisola entrava gradualmente nella sfera dell'egemonia romana anche se gli italici andavano gradualmente preparando la loro riscossa: costretti a portare tutti i pesi dei cittadini romani senza avere alcuno dei loro diritti e privilegi, essi avevano cooperato efficacemente alla fondazione dell'impero ma non avevano alcuna influenza nella vita della Repubblica. Era perciò naturale che sorgesse in essi il desiderio di acquistare i diritti della piena cittadinanza romana. Non è facile stabilire il ruolo svolto da *Surrentum* in queste vicende. È possibile però supporre che, come membro della confederazione nucerina, *Surrentum* facesse parte delle città alleate di Roma nel 343 a.C. e che durante la seconda guerra sannitica (326 a.C.) si schierasse contro i romani, mentre, come si è detto, rimase fedele a Roma nella seconda guerra punica. Ma un diverso atteggiamento, nonostante la riconosciuta condizione di municipio, dovette assumere nel corso della guerra sociale (90 a.C.). Uscita dalla lega, *Surrentum* insieme a *Stabiae*, a guerra conclusa ne subì le dovute conseguenze. *Stabiae*, distrutta da Silla, fu assegnata a *Nuceria*, rimasta fedele a Roma, e a *Surrentum*, riconquistata da *Papius Mutilus*. A questo momento appartiene la prima occupazione dei coloni sillani, seguita poi dallo stanziamento di veterani di Augusto. Fu allora che il santuario di Athena, baluardo di tutto il territorio, divenne *promontorium Minervae*. È comunque certa la presenza in penisola e nell'isola di Capri di Augusto e di Tiberio e degli esponenti di una potente aristocrazia urbana che subì il fascino di queste terre quando si diffuse, tra i ceti elevati romani, la moda delle coste campane come luoghi di villeggiatura. Le colline circostanti garantivano l'olivicoltura, la frutticoltura, l'allevamento e la pastorizia. La coltura principale era quella della vite; il vino *surrentinum* era molto noto e veniva esportato oltre che a Pompei e a Roma, anche fuori d'Italia. L'età di Augusto significò per Sorrento e il suo territorio un momento di notevole ricchezza e sviluppo. Infatti la città subì una ristrutturazione del suo impianto che divenne *per scamna*, con la classica scansione basata su cardì e decumani (fig. 9).

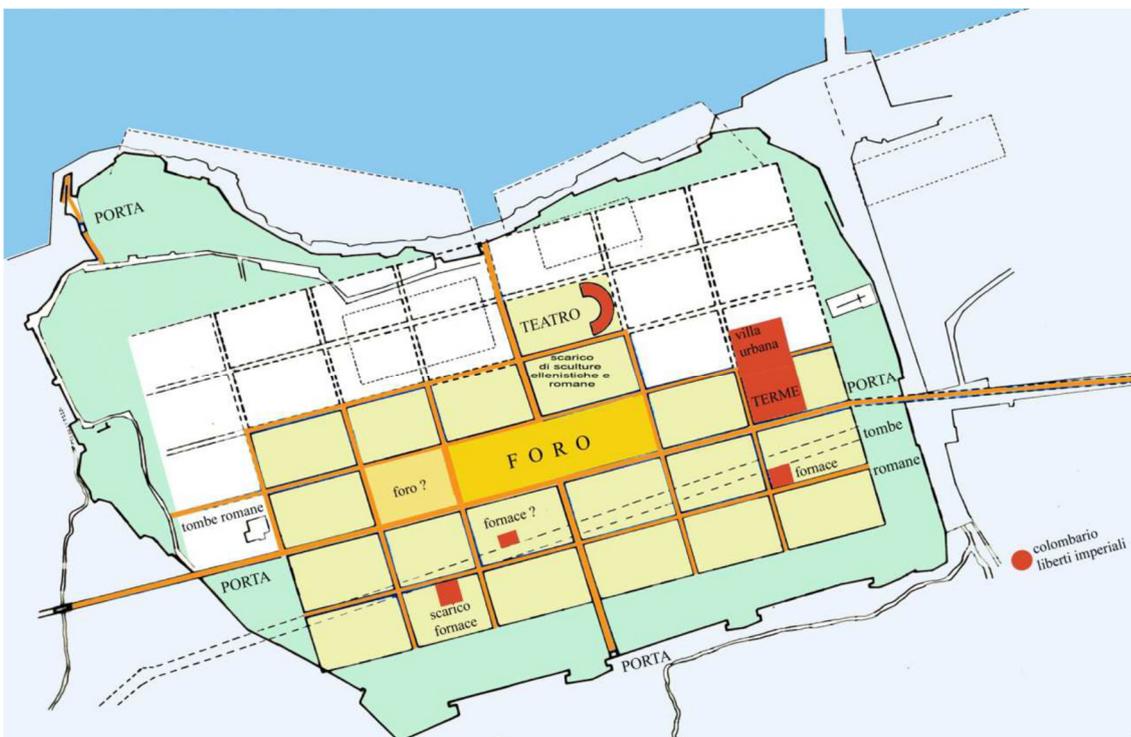


Fig. 10. Il centro urbano di Sorrento (Russo 1999).

In questo periodo esplose in Penisola Sorrentina la costruzione di ville d'*otium*, così densamente edificate che il geografo Strabone, vissuto tra la seconda metà del I sec. a.C. e il 14 d.C., quando descrive la fascia costiera tra il

capo Miseno e il capo Ateneo, la definisce come una lingua di terra talmente affollata da residenze, che si susseguivano senza soluzioni di continuità, così da sembrare un'unica città⁷. Tali complessi edilizi disposti sui promontori erano stati edificati in posizione panoramica con portici sul profilo della collina e discese a mare *ad hoc*. La serie di tali spazi domestici costieri è largamente attestata dai ruderi oggi visibili da vari tratti della penisola. Tutta la terrazza tufacea in ignimbrite campana era un unico alternarsi di portici, esedre panoramiche, discese a mare -sia aperte che attraverso gallerie, ninfei e peschiere ricavate nella costa. Banchine, moli di attracco e in qualche caso scali di alaggio completavano gli apprestamenti marittimi di queste sontuose dimore (fig. 10). La maggior parte di esse fu edificata in un periodo compreso tra la fine del I sec. a.C. e la metà del I sec. d.C. Quest'arco di tempo coincide con la frequentazione della penisola da parte di Augusto che non solo acquistò l'isola di Capri, ma relegò anche il suo figlio adottivo Agrippa Postumo in una delle ville costruite sulla costa; in questo stesso periodo e successivamente, l'imperatore Tiberio soggiornò a Capri e a Sorrento, dal 27 al 37 d.C.

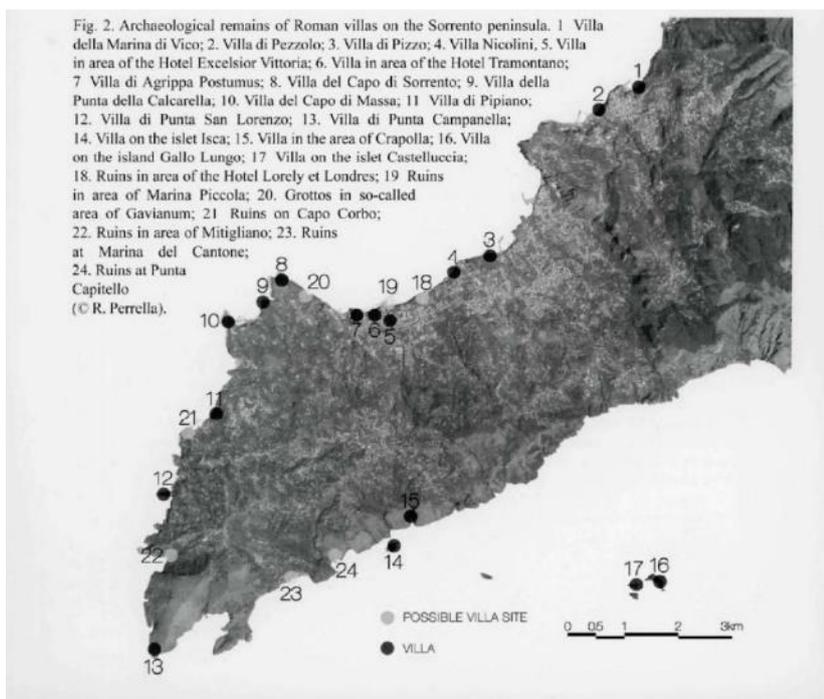


Fig. 11. Quadro delle ville marittime della Penisola Sorrentina (FILSER ET ALII 2017).

L'eruzione del Vesuvio del 79 d.C. coinvolse da vicino la città di *Surrentum* e tutto il territorio della Penisola Sorrentina. Nell'80 d.C. l'imperatore Tito fece restaurare l'orologio pubblico della città, caduto forse a causa dei terremoti che accompagnarono l'eruzione dell'anno prima. Inoltre assegnò per la ricostruzione delle città campane, danneggiate dall'eruzione del 79 d.C., i beni di coloro che erano morti per l'eruzione del Vesuvio senza lasciare eredi. L'imperatore Diocleziano promulgò nel 301 un calmiere dei prezzi che fissava il costo delle derrate alimentari e degli oggetti mobili per tutto l'impero, tra cui anche il vino di Sorrento. Dopo un periodo di decadenza sembra che Sorrento si rianimi di nuova vita solo all'inizio del IV sec. d.C.

7.3. ETÀ MEDIEVALE

Nel periodo tardo antico alto-medievale in Penisola Sorrentina e a Sorrento le notizie sono molto scarse e frammentarie. Si trattò sicuramente di un periodo di profonda crisi, con il restringimento dell'abitato di Sorrento entro le mura e dei centri produttivi agricoli nel territorio ad est della città. Si formano gradualmente piccoli agglomerati sparsi definiti casali, strutturati con la presenza di poche abitazioni disposte intorno ai luoghi di culto. Gli attacchi saraceni portarono la popolazione a riversarsi nelle zone collinari, ed a costruire alcuni ridotti

⁷ STRABO V 4, 8.

difesi sulle alture. Intorno alla seconda metà dell'anno 1000 iniziò il governo dei Duchi di Sorrento Sergio I e poi del figlio Sergio II, che durò per quasi un secolo. Nel pieno medioevo il piano continuerà ad essere parte di Sorrento che la utilizzerà come zona agricola e bacino alimentare per il fabbisogno della popolazione sorrentina. Il territorio della *Planities* quindi ha rappresentato la naturale area d'espansione della proprietà fondiaria cittadina. Infatti le maggiori famiglie aristocratiche cittadine, ma anche il vescovo di Sorrento, i monasteri benedettini di S. Pietro di Cermenna, S. Pietro a Crapolla, SS. Arcangelo Salvator, S. Giovanni e S. Paolo avevano proprietà fondiarie in quest'area.

Con l'avvento dei Normanni, anche la Penisola Sorrentina fu ad essi sottomessa fino al 1185, quando passò sotto il dominio svevo. Agli Svevi succedettero, nel 1266, gli Angioini. In questo periodo, fiorente era l'agricoltura: il vino e l'olio delle colline giungevano in molte parti del mondo sugli agili velieri costruiti sugli arenili. Alla morte di Giovanna, ultima regnante angioina, si scatenò una guerra cruenta tra Aragonesi ed Angioini per il dominio del regno di Napoli di cui faceva parte anche la Penisola Sorrentina: nel 1442, Sorrento e gli altri centri costieri divennero parte del regno aragonese. Dopo il breve periodo di dominazione francese, nel 1503, la Penisola Sorrentina divenne possesso spagnolo. Per la penisola si aprì un periodo oscuro, contraddistinto dalle frequenti incursioni dei Turchi e dalle dispute tra Sorrento e Piano (in cui si distinguevano gli attuali Rioni: Angri, Cappuccini, Migliaro, Maiano e Trasaella che, anni dopo, avrebbero dato vita al comune di Sant'Agnello).

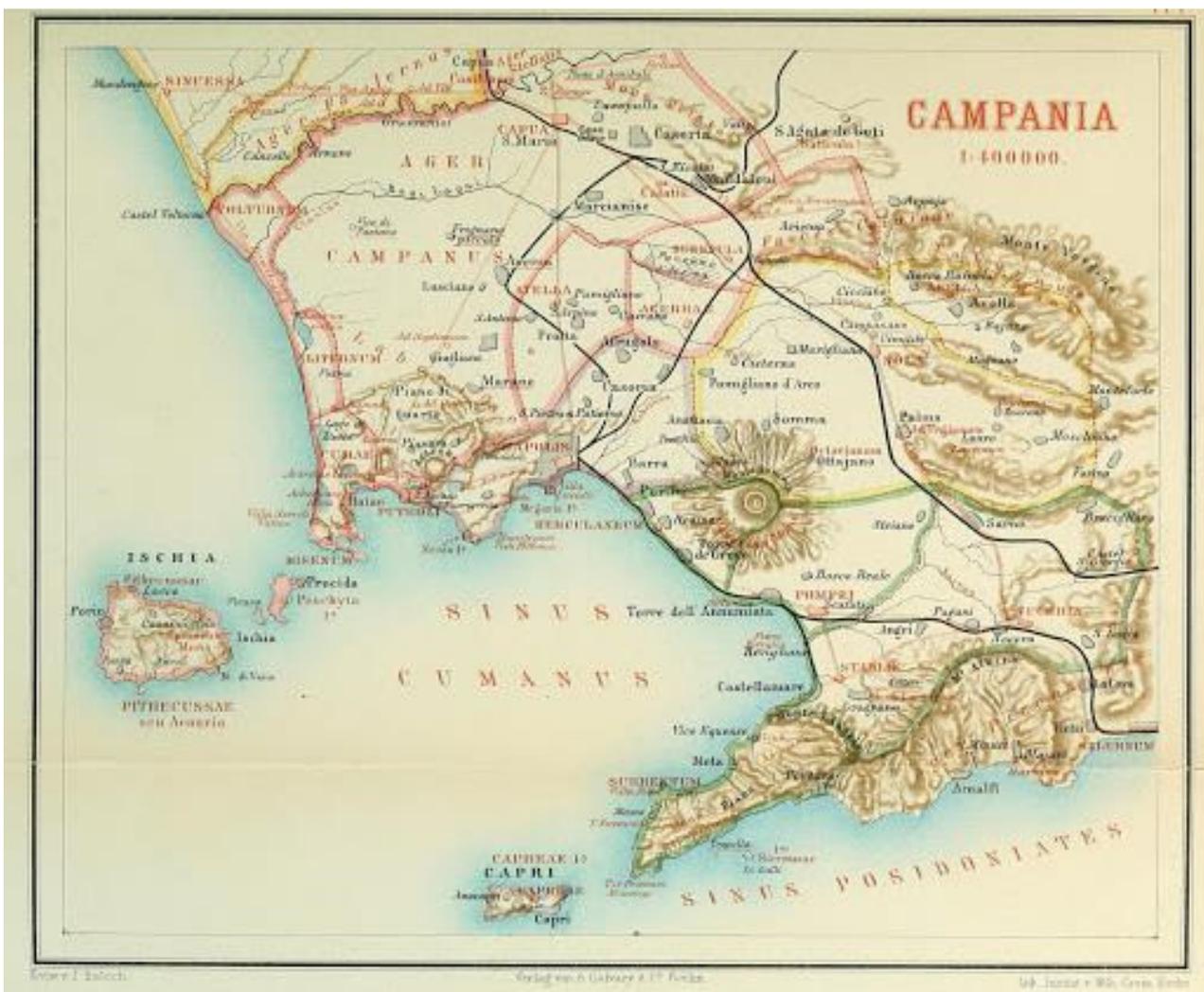


Fig. 12. Carta della Campania (BELOCH 1890).

8. VINCOLI PRESENTI SUL TERRITORIO ED ENTI COINVOLTI NEL PROCEDIMENTO

Il territorio di Sant'Agnello è sottoposto a vincoli di natura ambientale, paesaggistici e archeologici ai sensi del D. Lgs. N. 42 del 22.01.2004 (Codice dei Beni Culturali e del Paesaggio).

Lo specchio d'acqua interno al Golfo del Pecone è compreso nel sito n. 44 "Fondali marini di Punta Campanella e Capri" e, quindi, è parte di un'area S.I.C. (Sito di Interesse Comunitario) ai sensi del D.P.R. 357/97 (attuazione della Direttiva 92/43/CEE "HABITAT").

Il Piano Regolatore Generale (P.R.G.) è stato approvato con Decreto n. 805 del 19 luglio 2005 del Presidente della Provincia di Napoli, in conformità alle disposizioni del Piano Urbanistico Territoriale (P.U.T.) di cui alla Legge Regionale n. 35/1987 (fig. 14).

I principali strumenti urbanistici vigenti sono il Piano Territoriale dell'area Sorrentino-Amalfitana, il Piano stralcio per l'assetto idrogeologico dell'Autorità di Bacino del Sarno ed il Piano Regolatore del Comune di Sant'Agnello. L'area interessata dall'intervento è ubicata nel territorio di competenza dell'Autorità di Bacino del Sarno. Il Piano Stralcio per l'Assetto idrogeologico dell'Autorità di Bacino del Sarno, adottato con Delibera del Comitato Istituzionale n. 2 del 04.04.02, ha individuato e perimetrato le aree a rischio idrogeologico (fig. 12).

L'area è soggetta ai vincoli di cui:

1. al D.lgs. 490/99 in materia di protezione delle bellezze naturali;
2. alla legge 8 agosto 1985, n. 431 in materia di tutela delle zone di particolare interesse ambientale;
3. al piano paesistico ambientale regionale, di cui all'art. 1-bis della legge 8 agosto 1985, n. 431 vigente, approvato con Legge Regionale 27 giugno 1987 n. 35;
4. vincolo archeologico all'interno della proprietà del Pizzo – D.M. 30.11.1982, art. 1, 3 Fig. 1 particelle catastali n. 2, 9, 247 (fig. 17).;
5. vincolo archeologico all'interno della proprietà del Pizzo, Montuoro-Zancani – D.M. 17.08.1955, art. 1, 3
 Fig. 1 particelle catastali 68, 183, 184, 189 (figg. 13, 15, 16).



Fig. 13. Piano Regolatore del Comune di Sant'Agnello, aree soggette a vincolo idrogeologico.

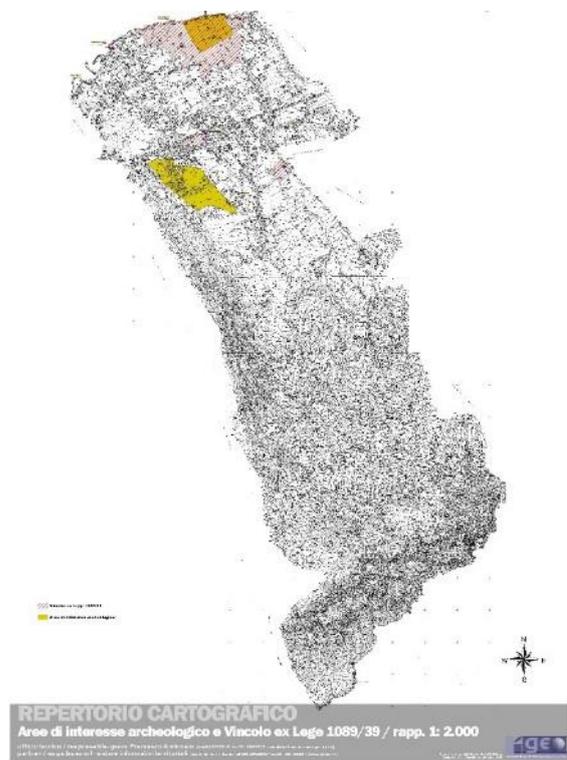
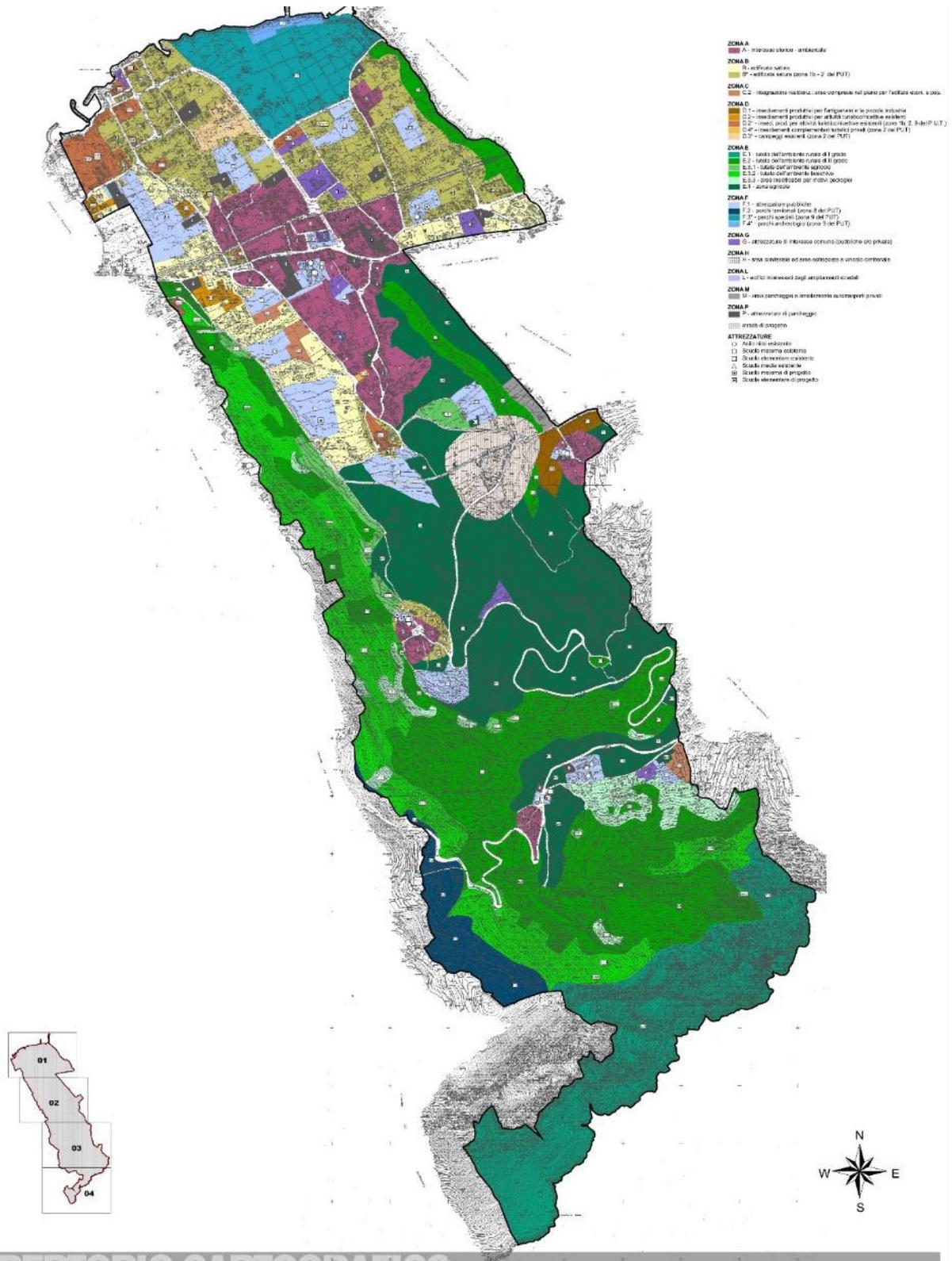


Fig. 14. Piano Regolatore del Comune di Sant'Agnello, aree d'interesse archeologico.



REPERTORIO CARTOGRAFICO
Piano Regolatore Generale 2002 / rapp. 1: 5.000

ufficio tecnico / responsabile: geom. Francesco Ambrosio (tel. 081 5322215 - fax 081 5322207 - info@asnapoli3sud.it)
 partner / so.ge.tecno srl - sistemi informativi territoriali (Cedex 101 - 80138 Napoli - tel. 081 3903500 - fax 081 3913052 - info@asnapoli3sud.it)



Fig. 15. Piano Regolatore del Comune di Sant'Agnello, inquadramento generale.

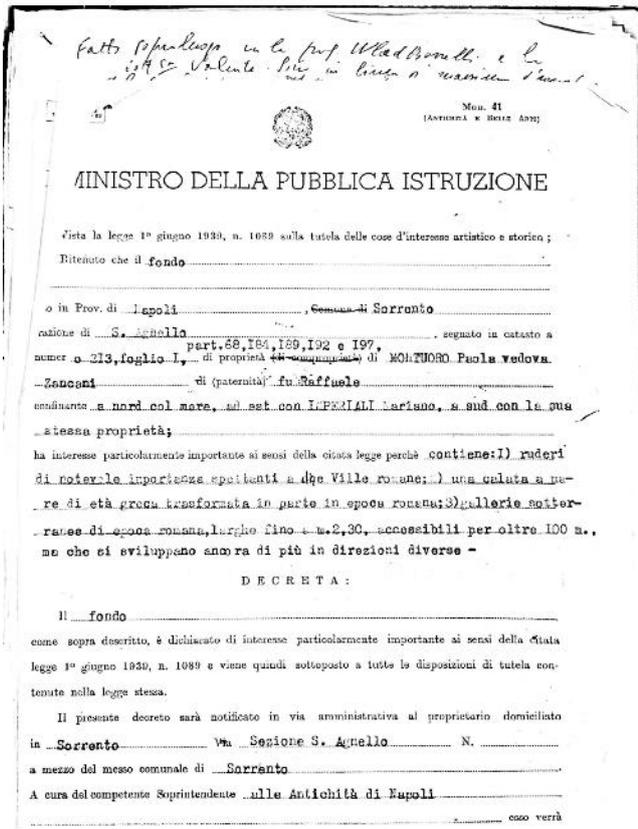


Fig. 16. D.M. 17.08.1955

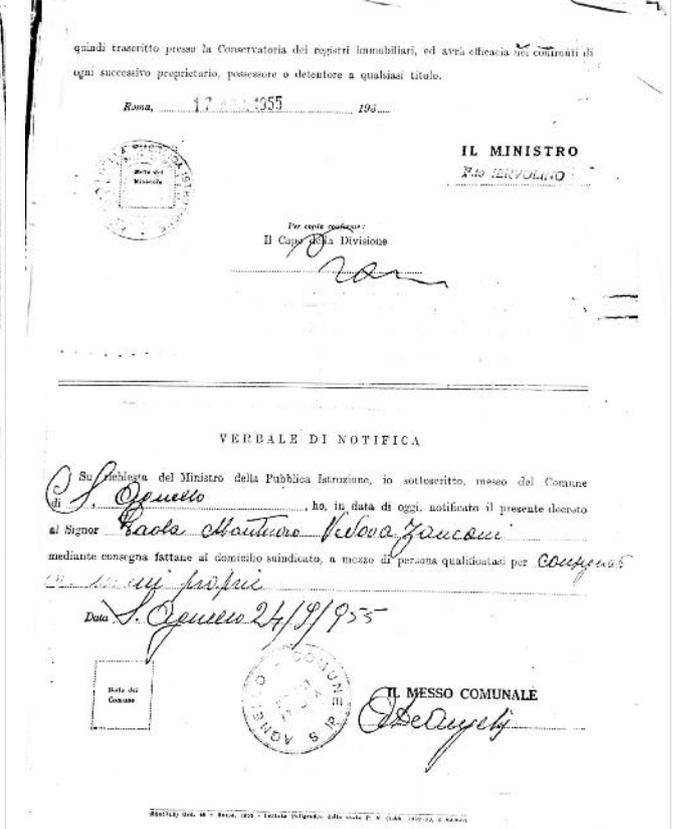


Fig. 17. D.M. 17.08.1955



Fig. 18. D.M. 30.11.1982.

9. CARTOGRAFIA DEI SITI

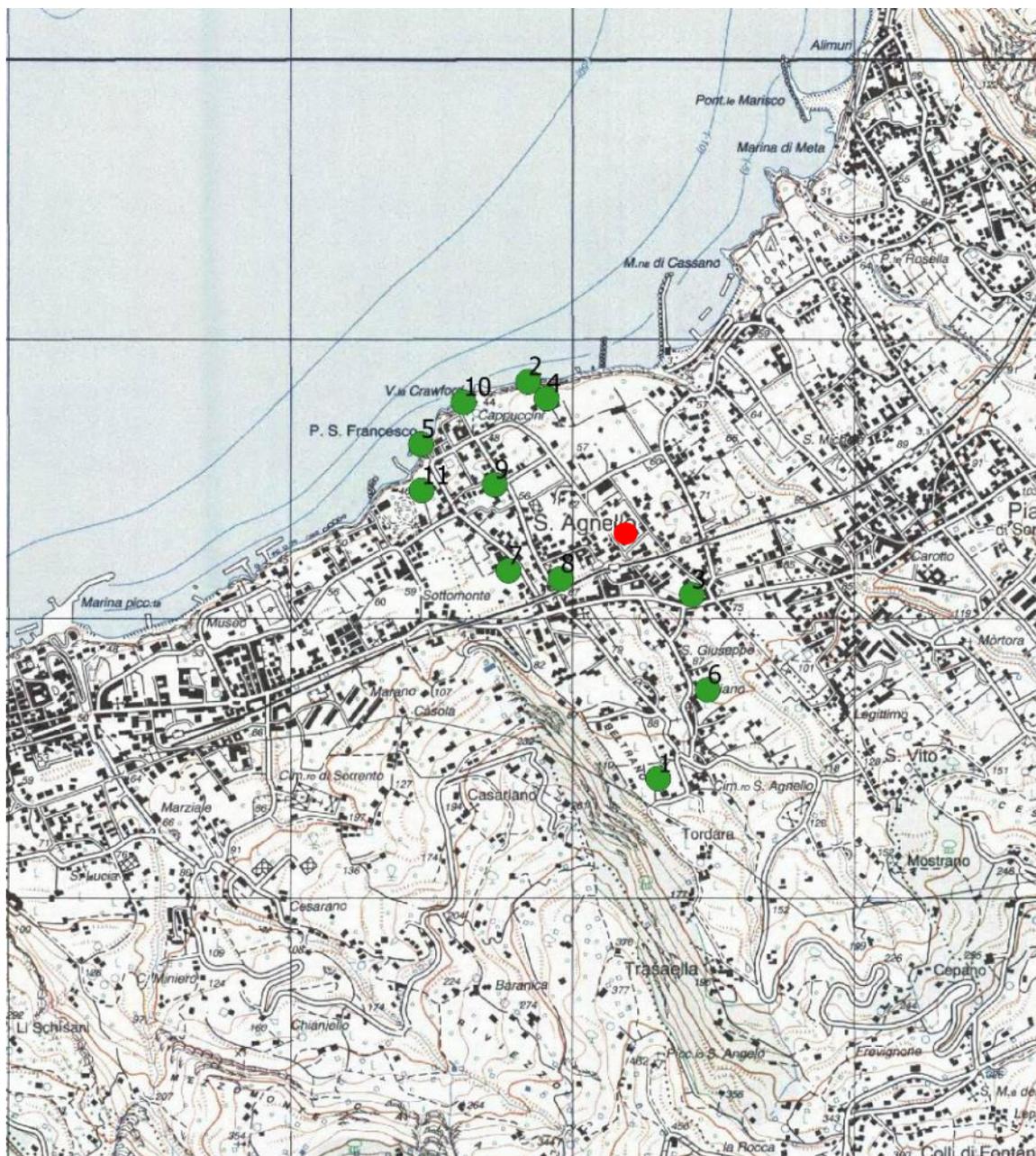


Fig. 19. Cartografia dei siti, Comune di Sant'Agnello, carta IGM scala 1:25.000. In rosso le aree d'intervento.

9.1. Schede siti

ID sito = 1 (fig. 20)

Località = San Martino – Sottomonte.

Denominazione = Necropoli di Sottomonte.

Tipologia = Necropoli.

Cronologia = fine VII sec. a.C. - fine V/IV sec. a.C.; età giulio-claudia.

Modalità e anno/i di ritrovamento = negli anni sessanta, nella zona a monte della piazza in località San Martino, fu distrutta un'area di questa necropoli, da cui proverrebbero i cosiddetti "vasi greci" ritrovati nei pressi di Sant'Agnello, citati da Capasso e successivamente da Fasulo. Dalle indagini effettuate negli anni 2000 è apparso un nucleo principale della necropoli in questione, costituito da un recinto in opera incerta con 22 tombe, delle quali 8 ad incinerazione, una ad *ustrinum*, una ad *enchytrismos* e 12 ad inumazione con copertura piana o a cappuccina.

Descrizione dei ritrovamenti = la necropoli occupava una lunga fascia ad est ai piedi della collina di Casarlano-Sottomonte e i resti sono riconducibili alla necropoli in località San Martino-Sottomonte. La necropoli doveva aver inizio presso l'attuale hotel "La Pace", proseguendo verso nord fino all'angolo dell'autorimessa "Prudente", nei pressi del cavalcavia della Circumvesuviana sul Corso Italia, con un'appendice presso la stessa ferrovia di Sant'Agnello. Mario Russo riporta la notizia nota dall'archeologa Paola Zancani Montuoro di una tomba a camera dal cui corredo provenivano alari e spiedi di ferro; di una tomba del tipo a cassa di tufo con sei o sette colombe in terracotta sovradipinte in bianco e rosso; di tre sculture funerarie in tufo dallo scavo dell'area tra via Tordara e Maiano. La necropoli è attestata poi nel corso del V-IV sec. da un *kalathos* a bande e da due *skyphoi* di tipo corinzio con continuità fino ai primi decenni del III secolo a.C., come attestato da un'*oinochoe* dello stile di Gnathia. Negli scavi degli anni 2000 il nucleo della necropoli presentava al centro dell'area un pilastro in blocchi di tufo faceva da segnacolo per la deposizione della prima urna cineraria, probabilmente di vetro, racchiusa entro una *cista* in piombo di cui rimane il coperchio. La columella, priva del disco superiore, reca un'iscrizione rubricata. La fase di deposizione di questa tomba sembra essere stratigraficamente anteriore all'eruzione del 79 d.C., per la presenza di uno strato rimescolato di pomice e ceneri. Al di sopra di questo strato era collocata un'altra columella con il disco superiore in buono stato di conservazione, ma dalla fattura più rozza. Lo scavo ha rilevato inoltre che all'esterno del recinto l'area della necropoli continuava a sud con tombe a cappuccina e con l'incinerazione del tipo a *bustum*; sono apparse verso sud anche 12 tombe ad inumazione, una a *bustum*, ed una a *enchytrismos*. La necropoli ha pertanto avuto poi una sua continuità di vita tra il I e il IV sec. d.C. Non è da escludere che questa necropoli costituisse una prosecuzione di quella più ad est di Sottomonte, delimitando verso nord l'area del centro storico di Sant'Agnello nel rione Angri-Cappuccini. Mario Russo ipotizza la presenza di un piccolo insediamento preromano che avrebbe utilizzato il riparato approdo del Vallone Croce nell'insenatura del Golfo del Pecoriello.

Luogo di custodia dei materiali = il materiale ceramico rinvenuto nei primi scavi abbraccia un arco temporale che va dal VII al VI sec. a.C., ed è in parte confluito nella nota collezione Fluss a Sorrento e in parte in altre collezioni provate come il vaso Pourtales, un'*hydria* corinzia con la raffigurazione di sirene.

Tutela vigente = l'area della necropoli non risulta sottoposta a vincolo archeologico nell'area di competenza del comune di Sant'Agnello.

Proprietà = Comune di Sorrento.

Fonti e documenti = SCHULTZ 1842, pp. 33-41; CAPASSO 1846, p. 62, nota 2; BELOCH 1890, p. 330; RUSSO 2005, pp. 121-124; FASULO 1906, p. 449; COCOZZA 2017, pp. 143-193; FILANGIERI DI CANDIDA 1929, p. 48; MINGAZZINI – PFISTER 1946, pp. 101-102; ALBORE LIVADIE 2010, p. 173. RUSSO 1998, p. 49; COLONNA 2010.

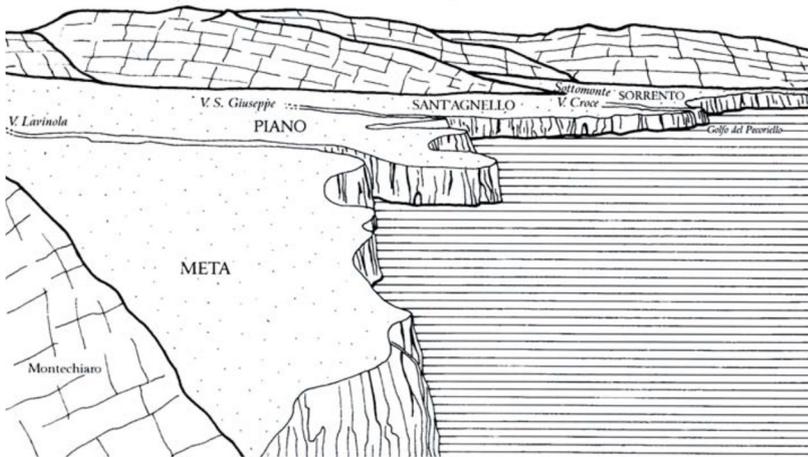


Fig. 20. La piattaforma tufacea e le dorsali calcaree da Meta a Sorrento (RUSSO 1998).

ID sito = 2

Località = tenuta “Il Pizzo”. Si tratta di un vasto fondo, agrumeto e oliveto, che si affaccia sul mare tra i valloni naturali di Piano, il vallone San Giuseppe, e quello di Sant’Agnello, vallone Croce. La tenuta è nota al mondo archeologico come il rifugio sorrentino dell’archeologa Paola Zancani Montuoro (fig. 21).

Denominazione = calata greca

Tipologia = calata a mare

Cronologia = età greca-età medievale

Modalità e anno/i di ritrovamento = notizie orali attestano qui il rinvenimento, ad una profondità di circa cinque metri, di testine fittili ellenistiche, da cui deriverebbe il nome di un preciso punto del giardino, noto come “Capuzzelle”, in prossimità di una delle ville costruite dai primi proprietari nel 1739, a testimonianza dell’esistenza di un santuario.

Descrizione dei ritrovamenti = la calata a mare, nella proprietà del “Pizzo”, rappresenta una delle testimonianze più antiche della zona. La discesa a cielo aperto si snoda in rampe a zig zag scavate nel tufo, ciascuna in tre successivi tagli, in modo da ottenere un piano di calpestio inclinato.

Si tratta di una discesa a mare monumentale con sette rampe lunghe circa 33 m e larghe in media 2 m ricavate dal taglio verticale del banco tufaceo con parapetto in tufo risparmiato (fig. 22). Superate le sette rampe il percorso si snoda attraverso la falesia in senso est ovest proseguendo all’interno di una galleria alta circa 4,50 m, con le pareti rastremate verso l’alto (fig. 23). L’areazione di tale galleria è ottenuta attraverso due aperture: una ad una distanza di 13 m e l’altra a circa 33 m dentro il costone. All’interno della grotta si scorge una sorta di grande poggio circolare, forse una bitta di ormeggio, ricavata nel tufo. La sua origine greca è ben testimoniata dalla tecnica utilizzata per ricavarla dalla parete tufacea attraverso tagli successivi. Il primo taglio è in sezione e a rampe in pendenza di prospetto; il secondo è all’interno del precedente, risparmiando il parapetto e ottenendo il piano inclinato di calpestio; il terzo è al centro del precedente così da avere una sorta di canale fra le due banchine naturali. Lo scopo di questo incavo centrale, che ricorreva in due calate locali interrato pochi anni fa nel golfo del Peccorello, è discutibile, forse canale di scolo delle acque piovane. L’ultima rampa in basso era realizzata a gradini. Per questa fase il confronto più ravvicinato è con la Scala Fenicia di Capri. La seconda fase della calata è rappresentata dal tentativo di prolungare la sesta rampa attraverso un’incisione ad arco nel tufo, in seguito al crollo della settima e anche dell’ottava rampa. Accertata l’inconsistenza della pietra, si è preferito pertanto procedere ad angolo retto per 5-6 metri verso l’interno e poi riprendere in grotta la discesa a mare, circa in direzione N-E, curvando via via quando era necessario per seguire la parte esterna della costa, senza il pericolo di capitare nella parte più friabile ed erosa della roccia. Notevole è la curva più pronunciata in corrispondenza di una crepa, laddove cominciano le gradinate della fase successiva. Con tre singole diramazioni furono aperte ampie finestre sul mare con panchine a sedere e godere la veduta. Mantenendo più o meno la

stessa pendenza, si raggiungeva l'attuale grotta e, girando a sinistra, si apriva sul mare a circa 6-7 metri dal livello attuale. Mancano indizi per datare questa fase, che si potrà definire ellenistico-romana.

In età medievale la grotta divenne una cava di pietra, fu ingrandita e abbassata fino alla quota attuale e la rampa inclinata fu trasformata in gradinata a partire dalla seconda finestra. Il lavoro fu compiuto in senso inverso a quello precedente, lo attestano i segni degli strumenti utilizzata dai cosiddetti "tagliamonti", ancora ben visibili sulla parete di fondo, ossia a destra di chi scende la gradinata. Di particolare interesse è una tavola circolare con intorno una panchina a ferro di cavallo non costruite, ma risparmiate nel tagliare la roccia per ridurla alla quota stabilita per il pavimento. Questo strano apparecchio era stato considerato, per la sua forma ed esposizione, una sorta di bitta destinata a cavi e catene di ormeggio, ma Amedeo Maiuri senza esitazione vi riconobbe un impianto caratteristico dei monasteri medievali sulle coste campane, affinché l'abate d'estate godesse del fresco senza trascurare le attività dei frati. E questa, che potrebbe sembrare una poetica visione, risultò una precisa identificazione, poiché Maiuri ignorava che "casa Grande" (oggi proprietà Imperiali) nel Pizzo fosse stata secoli fa un monastero. Ulteriori modifiche sono state apportate dai proprietari nel corso della metà del XIX secolo: riempimento del canaletto al centro delle rampe per spianarle, pavimentazione della grotta, rifacimento degli scalini, aggiunta di passamano in legno e di cancelli.

Luogo di custodia dei materiali = Museo Archeologico "Georges Vallet" di Piano di Sorrento.

Tutela vigente = D.M. 30.11.1982 art. 1, 3 (p. 2, 9, 247); D.M. 7.9.74; D.M. 17.8.1955 art.1, 3 (p. 68, 184, 189, 183).

Proprietà = Imperiali; Montuori Arlotta; Petriccione.

Fonti e documenti = ACMANN: S7/24; S7/25; S10/19; S10/39; S10/44; Russo 2004, p. 372; Russo 2007, p. 34.

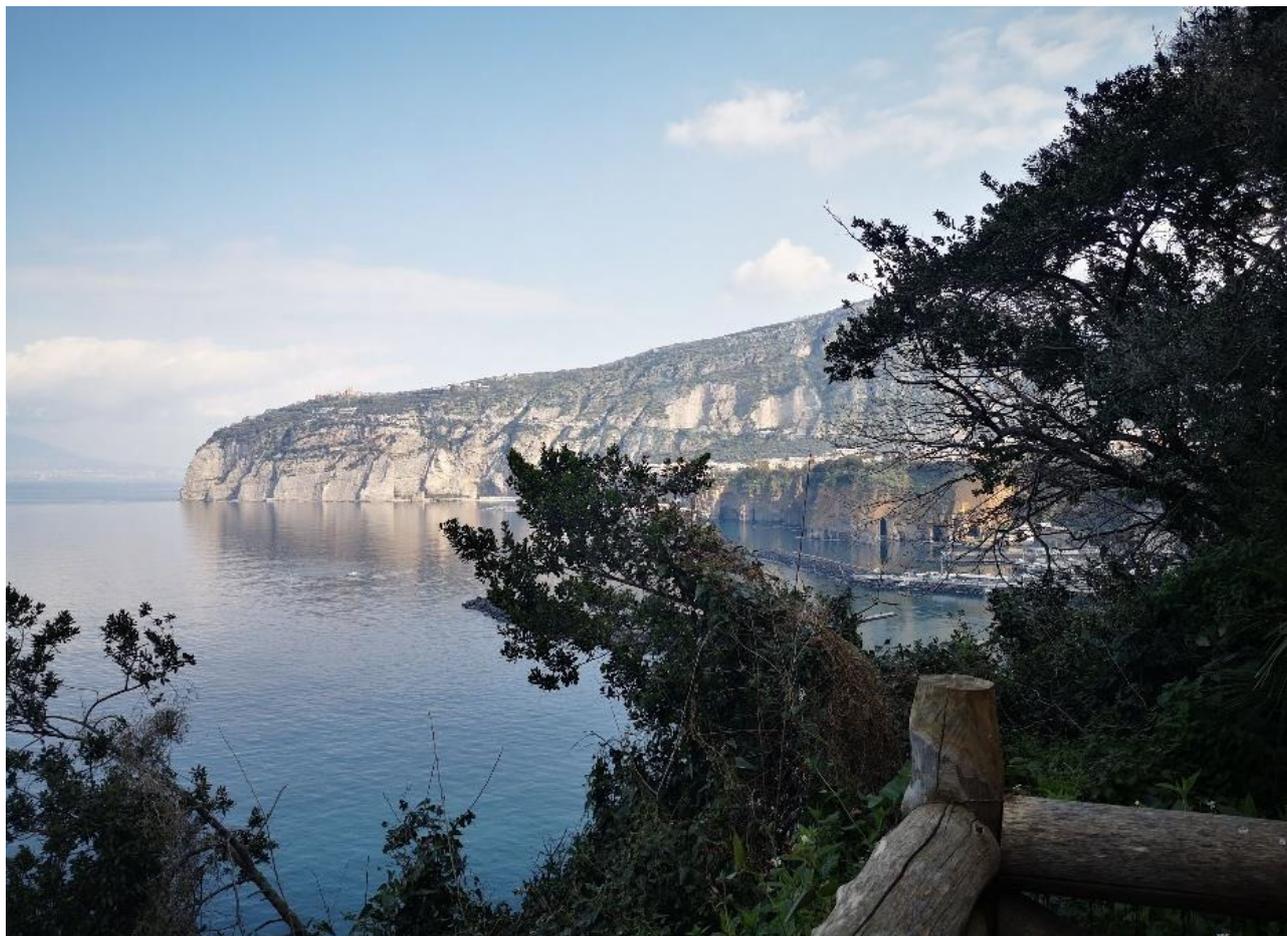


Fig. 21. Belvedere nella tenuta del Pizzo (foto M.R. Perrella).



Fig. 22. Rampa della calata a mare (foto M.R. Perrella).

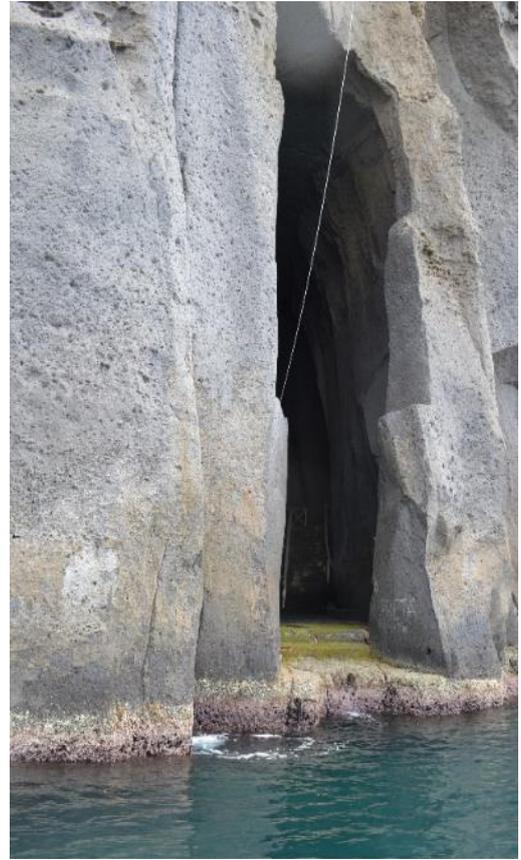


Fig. 23. Particolare dell'apertura della grotta (foto M.R. Perrella).

ID sito = 3

Località = piazza Sant'Agnello.

Denominazione = villa suburbana.

Tipologia = villa.

Cronologia = I sec. d.C.

Modalità e anno/i di ritrovamento = di una villa suburbana, situata lungo l'antico tracciato della via Minervia, se ne ha traccia nella piazza della chiesa parrocchiale di Sant'Agnello durante uno scavo eseguito nel 1993.

Descrizione dei ritrovamenti = rinvenimento in crollo, nella cisterna sottostante l'atrio, di un grosso blocco di calcare recante l'apertura circolare per attingere l'acqua. Nella cisterna erano crollati un rocchio di colonna in tufo e la vasca di decantazione. Il rocchio di colonna e la pietra calcarea di chiusura della cisterna sono oggi visibili nell'aiuola a destra del palazzo comunale di Sant'Agnello. Riconducibile a questa villa è un pavimento in *opus sectile*, ricomposto prima del 1798 nella cappella del Sacro Cuore della chiesa parrocchiale dei Santi Prisco e Agnello.

Luogo di custodia dei materiali = Chiesa dei Santi Prisco e Agnello (pavimento).

Tutela vigente = l'area non è sottoposta a vincolo.

Proprietà = Comune di Sant'Agnello.

Fonti e documenti = DE CARO 1993, p. 688; BALSAMO 1994, p. 328; RUSSO 1997, p. 48, nota 179; ESPOSITO 2005.

ID sito = 4 (fig. 24)

Località = Tenuta "Il Pizzo".

Denominazione = villa romana.

Tipologia = villa

Cronologia = I sec. d.C.

Modalità e anno/i di ritrovamento = negli anni '50 Paola Zancani Montuoro fece rilevare parte delle fondazioni di questa villa, in corrispondenza del cellaio di una delle case dei contadini. Connesso alla villa era un sistema di gallerie parzialmente messe in luce da uno scavo condotto in prima battuta da Paola Zancani Montuoro, e successivamente da Onorato e Mario Napoli, nei mesi di febbraio e di marzo del 1959.

Descrizione dei ritrovamenti = da questa zona provengono una colonna in mattoni, una soglia in marmo e frammenti di intonaco dipinto di III stile. Le strutture antiche si trovavano alla profondità di circa 8 metri e risultano oggi in gran parte franate a mare. La villa doveva trovarsi al centro di un *fundus* di grandi dimensioni, estensione che oggi la tenuta del Pizzo conserva nei suoi 16 ettari di terreno con colture alternate di agrumi ed ulivi, ambienti naturali e terrazze, ville, case coloniche e alberi di alto fusto ornamentali. Le strutture emerse durante lo scavo condotto da Paola Z. Montuoro erano solo di una parte di quello che doveva essere un grande edificio residenziale, che le attività agricole e le costruzioni di comodi rurali hanno distrutto nel tempo. Il sistema di gallerie connesse alla villa si estendeva in quasi tutta la proprietà del Pizzo, alcune di queste sono state esplorate per centinaia di metri. Le gallerie, tagliate nel tufo e rivestite in intonaco signino, hanno un'altezza di 3 m ed una larghezza di 2 m e si sviluppano per una profondità di 12 m dal piano di campagna. Allo stato attuale non si conosce l'esatta estensione di tali gallerie, ma è certo che esse si diramano in tutte le direzioni e che erano in comunicazione con la villa romana ma non con le calate a mare, se non in un punto contiguo. Attualmente si evidenziano diversi pozzi di luce, di cui uno molto ampio che aveva una copertura in tegole. La galleria principale è larga 2,30 m ed alta 2,75 m e insieme alle sue diramazioni è stata interrata fino alla sommità con uno spesso strato di cenere e lapillo dell'eruzione del 79 d.C. Sembra che si tratti di una grandiosa rete di corridoi che dovevano collegare la zona a mare con le ville soprastanti. Il banco di colmata, disceso nelle cavità della galleria, con le acque alluvionali della fase post-pliniana, si è rassodato in una consistenza tufacea quanto quella dello strato alluvionale-fangoso di Ercolano. Si è ipotizzato che la galleria antica, poi riadattata per le costruzioni moderne, potesse servire da riserva d'acqua per la flotta di Miseno (fig. 25).

Luogo di custodia dei materiali = all'interno dell'agrumeto è visibile una sima fittile di gronda con decorazione a palmette.

Tutela vigente = D.M. 30.11.1982 art. 1, 3 (p. 2, 9, 247); D.M. 7.9.74; D.M. 17.8.55 art.1, 3 (p. 68, 184, 189, 183).

Proprietà = Imperiali; Montuori Arlotta; Petriccione.

Fonti e documenti = ACMANN: S7/24; S7/25; S10/19; S10/39; S10/44; FASULO 1906, P. 199; FILANGIERI DI CANDIDA 1929, P. 48; MINGAZZINI – PFISTER 1946, Pp. 21; IEZZI 1990, pp. 77-79; RUSSO 1997, pp. 23-98; LAFON 2001, P. 424, SUR 3; PERRELLA 2021.

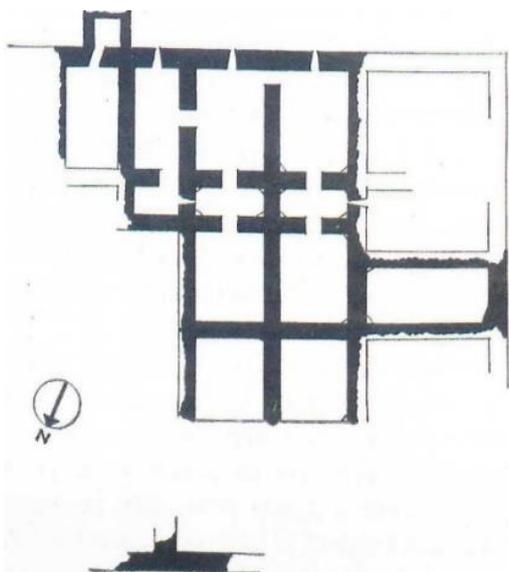


Fig. 24. I ruderi rilevati da Paola Zancani Montuoro (MINGAZZINI – PFISTER 1946)



Fig. 25. Scavo della galleria riempita da materiale eruttivo (ACMANN S10/19)

ID sito = 5 (fig. 26).

Località = punta S. Francesco.

Denominazione = villa romana dei Cappuccini.

Tipologia = villa.

Cronologia = metà del I sec. d.C.

Modalità e anno/i di ritrovamento = al 1756 risale la costruzione della odierna discesa a mare che dal belvedere comunale di Sant'Agello conduce fino alla spiaggia della Marinella. Sebbene non antico, questo percorso conserva alcune diramazioni che rappresentano bracci di collegamento con gli apprestamenti marittimi della villa romana. Mingazzini nella Carta Archeologica redatta nel 1931 rintraccia in proprietà Nicolini una peschiera scavata interamente nel tufo, alla quale si accedeva mediante una galleria di cui allora si conservava l'ultimo tratto. A tale galleria l'archeologo collega altri due tratti già allora inaccessibili e visibili solo dal mare. La presenza di una banchina in calcestruzzo viene già accertata, così come il suo stato sommerso a mezzo metro sott'acqua. Mingazzini inoltre documenta un'ampia stanza, anch'essa scavata nel tufo, con volta a botte, abside nel fondo e porta aperta sul mare. I cedimenti del costone tufaceo sono stati vari nel tempo; gradualmente tali crolli hanno provocato la caduta della *falaise* e del materiale pertinente alla stessa villa marittima. Negli anni 2000, in occasione di lavori di ammodernamento e ristrutturazione nella villa Nicolini, sono stati eseguiti saggi preventivi da parte della Soprintendenza.

Descrizione dei ritrovamenti = della *domus* pochi avanzi sono stati rintracciati tra la piazza dei Cappuccini e complessi dell'Hotel Cocumella e dell'Hotel Corallo. Dal mare si scorge un tratto di muro in *opus caementicium* in tufo giallo dalla malta color ocra addossato al costone, al di sotto della moderna villa, probabilmente l'avanzo di un muro di terrazzamento. Nella vicina Villa De Angelis si scorge un muro in *opus reticulatum* legato alla costruzione del primo terrazzamento. Ad est dell'attuale pubblica terrazza dei Cappuccini, si scorge un altro muro in reticolato e ancora più ad est ancora una sala scavata nel tufo, senza dubbio un'altra discesa verso il mare oggi inaccessibile. Nel giardino dell'hotel Cocumella due pavimenti in cocciopesto sembrano antichi e *in situ*.

La *pars maritima* della villa romana sotto Villa Nicolini è quella più conservata grazie ad un sistema complesso di peschiere intagliate nel tenero tufo (fig. 27). Il collegamento tra la *domus* e la *pars maritima* avveniva tramite tre percorsi. È possibile oggi rintracciare due dei tre percorsi originali coperti in galleria che portavano fino agli apprestamenti marittimi. Il primo si svolge all'esterno dell'ignimbrite tufacea e lega l'ultimo terrazzamento della *domus* direttamente all'approdo. Il sapiente lavoro di intaglio del tufo è visibilissimo nei gradini ricavati praticando tagliate verticali del costone; i rinforzi interni sono stati eseguiti con l'utilizzo di malta idraulica oggi sostituita da materiale moderno. Questo primo percorso della calata a mare si conclude, dirigendosi attraverso una stretta galleria con gradini di brevi dimensioni, all'interno di una stanza absidata utilizzata nel tempo anche dagli stessi frati Cappuccini che vi posero una dedica alla Vergine Maria. Sui blocchi di tufo spesse tracce di lavorazione mostrano l'efficace adattamento del tufo lavorato in funzione della creazione di una piattaforma regolare tale da permettere un approdo sicuro. Tale percorso varia da un'altezza di 2,50 m fino a 5 m. In assenza di rivestimento alle pareti si è pensato per questa sala ad un ambiente dedicato alla semplice sosta in direzione dell'approdo. La sala si apre inoltre su di una banchina su cui convergevano alcuni scalini diretti verso l'approdo. Questa sala è oggi chiusa per circa 2,50 m da un muro costruito nell'Ottocento in tufo; la discesa è garantita oggi solo attraverso una piccola apertura. Il secondo percorso in galleria, che conduceva fino alla peschiera, è oggi accessibile dalla discesa superiore ed è inserito all'interno del percorso della moderna villa Nicolini. La fuoriuscita verso l'acqua marina di tale galleria si intravede ancor oggi da mare all'interno del costone tufaceo. Il terzo percorso va oggi rintracciato nella moderna discesa a mare dei Cappuccini che nell'angolo orientale si snoda attraverso una galleria orientata nord-sud che conduceva all'interno dell'abside del ninfeo rupestre a mezza costa. L'ingresso dalla discesa dei Cappuccini è un accesso di servizio, mentre il probabile "ufficiale" ingresso dalla *domus* avveniva attraverso un raccordo di rampe oggi inglobate all'interno della terrazza costruita al di sopra del costone dell'Hotel Corallo che con molta probabilità sarebbe partito da un punto centrale dal quale si sarebbero snodati le due gallerie: una di accesso alla peschiera e un'altra al ninfeo.

Il terzo percorso va oggi rintracciato nella moderna discesa a mare dei Cappuccini che nell'angolo orientale si

snoda attraverso una galleria orientata nord-sud che conduceva all'interno dell'abside del ninfeo rupestre a mezza costa. L'ingresso dalla discesa dei Cappuccini è un accesso di servizio, mentre il probabile "ufficiale" ingresso dalla *domus* avveniva attraverso un raccordo di rampe oggi inglobate all'interno della terrazza costruita al di sopra del costone dell'Hotel Corallo che con molta probabilità sarebbe partito da un punto centrale dal quale si sarebbero snodati le due gallerie: una di accesso alla peschiera e un'altra al ninfeo.

La peschiera del complesso romano della Villa Nicolini ha pianta rettangolare (11,8 x 6,5 m) con un ampio recinto voltato a botte per un'altezza di circa 6 metri dal piano (fig. 28). La cavità della peschiera si allarga sull'angolo orientale a formare una banchina di 4,7 x 3,5 m. La peschiera è costituita da due vasche suddivise da un muro in calcestruzzo largo circa 0,60 m che le unisce attraverso una fuoriuscita larga circa 2,4 a metà del muro. Una piccola nicchia nel muro a sud della banchina fu probabilmente usata per ospitare una lanterna che illuminasse tutta la grotta interna. Il muro nel lato settentrionale della banchina era tagliato per formare un vano pressappoco ovale. Questo vano era chiuso da un muro basso e poteva avere funzione di piccola vasca per pesci speciali perché isolato dal resto della grotta. L'acqua del mare entrava nel recinto attraverso una fessura nel lato a nord della grotta. Questa naturale apertura viene ampliata in antico; con lo sgretolamento graduale della ignimbrite tufacea si è persa traccia della chiusura della grotta che avveniva attraverso barriere artificiali praticate dai costruttori della villa. La divisione interna delle vasche e il vano ricreato mostrano una chiara destinazione produttiva di tale peschiera interamente ricavata nella roccia.

La villa doveva configurarsi come un vasto complesso comprendente tutto il promontorio del belvedere comunale di Sant'Agnello, le aree appartenenti all'ex complesso cinquecentesco del convento dei Cappuccini, l'Hotel Corallo, fino al limite orientale dell'Hotel Cocumella. La villa veniva rifornita attraverso acqua fresca proveniente da un ramo di un antico acquedotto che nasceva vicino Formiello. È inoltre ipotizzabile un sistema di trasporto d'acqua che potesse portare acqua fresca fino ai livelli più bassi della villa e della peschiera. Muri in opera cementizia, con paramento in *opus reticulatum* sono gli unici indicatori della datazione della villa e questi forniscono un *terminus post quem* per una costruzione nella metà del I sec. d.C.

Luogo di custodia dei materiali = depositi del Museo Archeologico "Georges Vallet".

Tutela vigente = dal 1989 rientra nei beni di interesse storico del Ministero della Cultura.

Proprietà = Giovanni Nicolini è stato un noto scultore siciliano nato nel 1872. La sua storia si incrocia con il territorio sorrentino quando agli inizi degli anni venti del '900 entra in possesso della parte di territorio posto sulla punta San Francesco nel comune di Sant'Agnello e vi fa edificare una villa, l'odierna villa Nicolini. Il terreno apparteneva in origine ai frati Cappuccini e qui sorgeva su un convento; dopo l'espropriazione dei beni ecclesiastici avvenuta nel 1886, il convento e il territorio sottostante passano al demanio pubblico. A seguito di tormentate vicende il comune di Sant'Agnello decide di suddividere il territorio per ricavarne porzioni individuali separate tra loro e di venderlo attraverso un'asta pubblica; la parte del territorio che si trova sulla punta estrema e che affaccia direttamente sul golfo di Napoli vede nel tempo vari proprietari fino ad essere acquistata dal nostro Giovanni Nicolini. I lavori iniziavano nel 1923 e il risultato fu una stupenda costruzione in stile neoclassico con giardini con statue decorative. La villa prendeva il nome dal suo ideatore "Villa Nicolini" e tutt'oggi porta il suo nome. Nel 1954 la proprietà fu poi venduta e dopo successivi passaggi di mano per la villa iniziò il suo lento declino e abbandono. Nel 1989 è passata sotto la tutela del Ministero per i Beni Culturali e Ambientali includendo il complesso fra i beni di interesse storico. Successivamente il comune ha cercato di acquistare la villa per il pubblico utilizzo, ma per mancanza di fondi la villa è rimasta a lungo abbandonata. Attualmente, dopo anni di totale decadenza la villa è stata acquistata da un nuovo proprietario russo che ha provveduto a far eseguire saggi preventivi di emergenza all'interno della peschiera romana.

Fonti e documenti = MINGAZZINI 1931, pp. 10-11; MINGAZZINI-PFISTER 1946, pp. 102-104; HIGGINBOTHAM 1997, Pp. 213-215; RUSSO 1997, p. 51; *SUBTERRANEA DOMUS* 2003, pp. 353-354, 356, 584; RUSSO 2004, pp. 364-371; RISPOLI 2016; PERRELLA 2021.



Fig. 26. Punta S. Francesco, villa romana dei Cappuccini (foto M.R. Perrella).



Fig. 27. Costoni di tufo intagliati (foto M.R. Perrella).

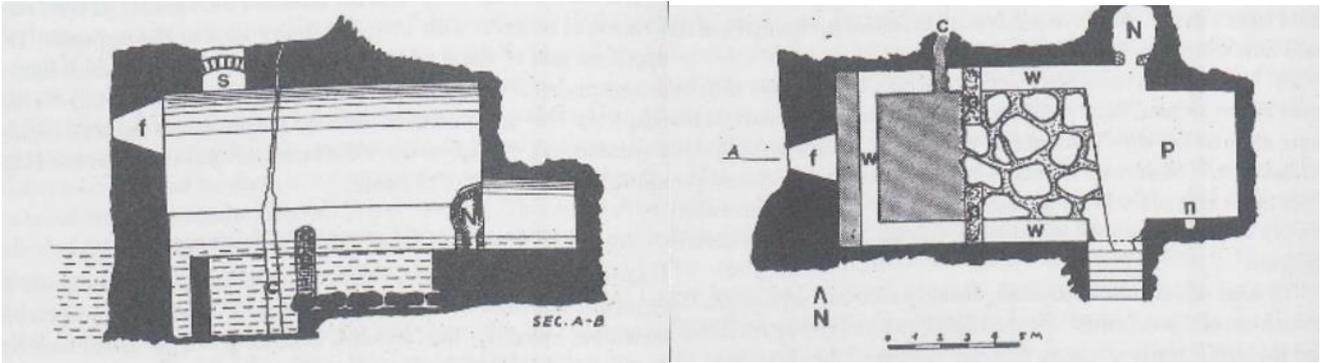


Fig. 28. Pianta e sezione della peschiera (MINGAZZINI-PFISTER 1946, p. 103).

ID sito = 6 (fig. 29-30)

Località = Maiano.

Denominazione = acquedotto del Formiello.

Tipologia = acquedotto.

Cronologia = tarda età repubblicana – primi anni dell'età augustea.

Modalità e anno/i di ritrovamento = il primo a farne menzione nella storia degli studi è Cesare Molegnano nel 1607 nella sua opera *Descrizione di Sorrento*, ma ad offrirne il primo tracciato è Luigi Cangiano nella sua opera *Esame della distribuzione e del dominio delle acque potabili in Sorrento, Piano e Meta* del 1855.

Descrizione dei ritrovamenti = l'acquedotto del Formiello fu costruito per soddisfare il fabbisogno idrico della città di *Surrentum*, in seguito alla costruzione di notevoli residenze lungo tutta la Penisola. Il nome "Formiello" deriverebbe dal termine latino *formulae*, che indica l'acquedotto. Tale arduissima opera di ingegneria idraulica doveva avere una lunghezza di circa 4.625 m, e doveva essere cavata per la maggior parte nel tufo, con pareti rivestite in *opus signinum*. L'opera si sviluppava lungo tutta la piana sorrentina fino a raggiungere la prima delle antiche cisterne nell'area orientale suburbana di Sorrento. Nell'acquedotto del Formiello convergono al tempo stesso le acque di tre acquedotti minori: quello chiamato di S. Massimo (che parte dalla località Trinità nel territorio di Piano di Sorrento); quello di Maiano (a S. Agnello); infine un terzo condotto che nasce nel fondo Petrulo nei pressi del rivolo di S. Liborio. L'acquedotto giunge nel territorio di Sant'Agnello presso il largo Pozzopiano. Poi da qui arriva nella piazza di Sant'Agnello, in questo punto esatto viene raggiunto dall'acquedotto minore in contrada Maiano. Qui alimentava una fontana pubblica e dei lavatoi. Dal largo di Maiano, per una lunghezza di circa 90 metri, scorre in tubi di terracotta, situati sotto la strada, e prosegue per circa 500 metri in un canale di fabbrica con una luce di circa 0,30 x 1,00 metri – anch'esso costruito sotto la strada – poi di nuovo in un condotto di tubi di terracotta (circa 170 metri) ed infine si versa in una cisterna presso la chiesa di S. Agnello. Da questa vasca, mediante tubi di terracotta, veniva alimentata la fontana pubblica della piazza di S. Agnello nell'Ottocento, mentre il surplus veniva immesso nell'acquedotto del Formiello, nel suo percorso verso Sorrento (fig. 30).

Luogo di custodia dei materiali = non sono attestati materiali di riferimento.

Tutela vigente =

Proprietà = Comune di Sant'Agnello.

Fonti e documenti = CANGIANO 1855, pp. 22-23.

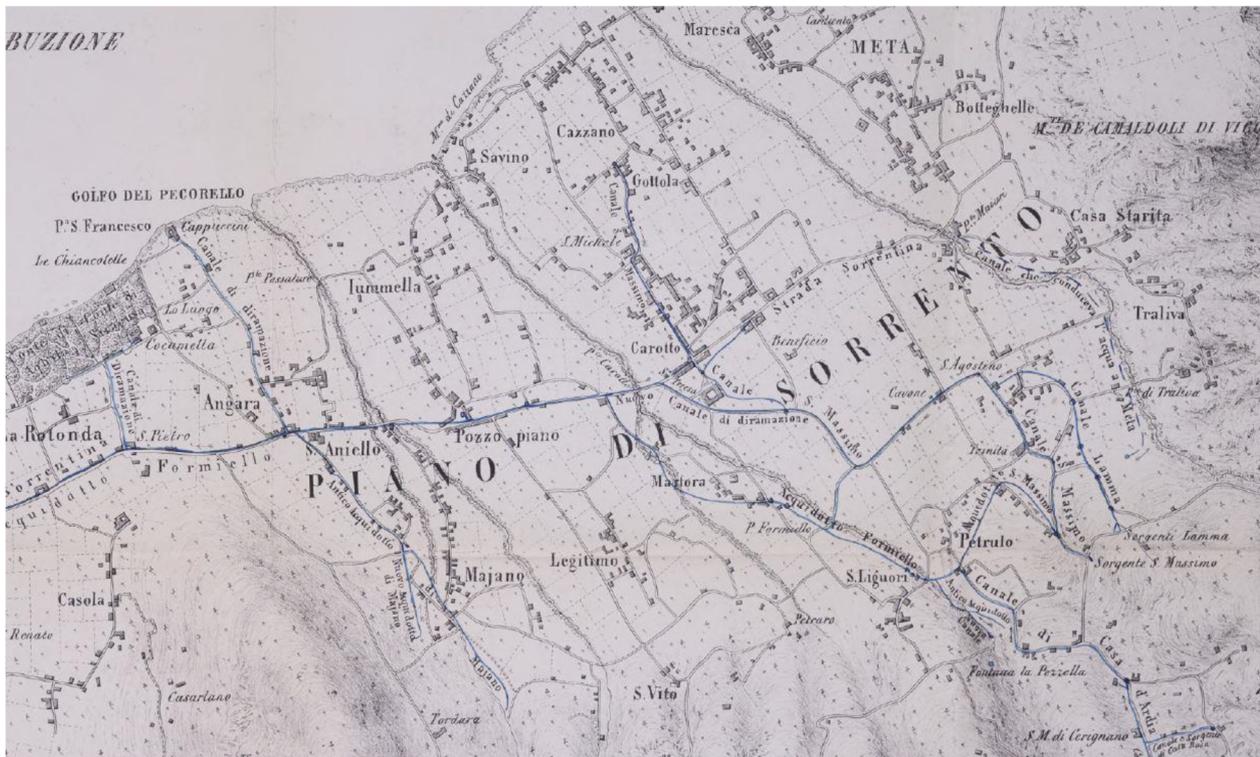


Fig. 29. Percorso dell'Acquedotto del Formiello dalla tavola di Cangiano (CANGIANO 1855).



Fig. 30. Tratto dell'acquedotto del Formiello (Foto NaturaMediterraneo.com).

ID sito = 7 (fig. 31).

Località = Cocumella.

Denominazione = Hotel Cocumella.

Tipologia = ruderi.

Cronologia = I sec. d.C.

Modalità e anno/i di ritrovamento = la cisterna era nota già nel 1617, quando venne ampliata per l'estrazione di materiale per la costruzione dell'edificio dei Gesuiti nel fondo Cocumella.

Descrizione dei ritrovamenti = la cisterna sotto l'Hotel Cocumella è considerata un manufatto di epoca romana, anche se ad oggi non si conosce ancora la sua esatta planimetria. Essa si sviluppa seguendo all'incirca il perimetro del chiostro; ancora oggi è possibile accedervi attraverso un condotto che parte dal giardino dell'albergo. La discesa mare è anch'essa molto antica, così come i tagli nella roccia antistanti lo sbocco del cunicolo, secondo quanto viene riportato da Mingazzini – Pfister, che avevano notato all'interno due pavimenti in cocciopesto che sembravano antichi e anche *in situ* e il molo moderno che sembrava poggiare su un molo antico. In *Surrentum* notano anche la presenza di mura in reticolato, già a quel tempo, completamente coperte dalle costruzioni moderne o dal giardino.

Luogo di custodia dei materiali = non sono attestati materiali di riferimento.

Tutela vigente = area non sottoposta al vincolo.

Proprietà = Hotel Cocumella.

Fonti e documenti = ACMANN: S11/35; MINGAZZINI – PFISTER 1946, p. 162; DE VITO PUGLIA 2003, pp. 17-19.



Fig. 31. Hotel Cocumella (foto M.R. Perrella).

ID sito = 8 (figg. 32, 33).

Località = Piazza Sant'Agnello

Denominazione = Chiesa di Sant'Agnello.

Tipologia = bene di interesse storico-artistico monumentale.

Cronologia = XV – XVIII secolo.

Modalità e anno/i di ritrovamento = il primo nucleo del culto di Sant'Agnello sorse in località San Vito, dove fu eretta una piccola cappella, che con il tempo divenne troppo piccola per raccogliere i fedeli. Nel Quattrocento fu costruita la basilica di San Prisco, che poi successivamente fu consacrata anche a Sant'Agnello nel 1828,

protettore delle donne incinte e degli animali gravidi. Ampliata nel Cinquecento e nel Seicento, rispetto all'originaria costruzione, fu arricchita durante il XVIII secolo di notevoli elementi strutturali e decorativi.

Descrizione dei ritrovamenti = la chiesa è a tre navate suddivise da pilastri che sorreggono archi a tutto sesto e decorate da stucchi neoclassici. Il soffitto della navata centrale è in taglio lavorato a riquadri che incorniciano tre tele dipinte nel 1690 da Giuseppe Castellano, allievo di Luca Giordano. L'altare maggiore è un'opera barocca di maestranze napoletane ed è sovrastato da una grande pala raffigurante la *Madonna col bambino, San Prisco e Sant'Agnello*, dipinta da Giuseppe e Gustavo Mannelli nel 1875. Sulle navate laterali si aprono dieci cappelle, sei a sinistra e quattro a destra. Sulla sinistra vi è una fonte battesimale del 1780 con marmi intarsiati culminante con la scena del *Battesimo di Gesù*. Nella cappella donata dalla famiglia Talamo è un'*Annunciazione* seicentesca attribuita a Giacomo De Castro. Dello stesso artista è la tela della cappella della famiglia Paturzo-Cesaro, raffigurante lo *Sposalizio della Vergine*. Nella cappella dedicata al Santissimo Cuore di Maria, infine, è conservata una statua del Cristo morto del Seicento napoletano. Nella cappella consacrata al Sacro Cuore di Gesù è conservata una tela attribuita al De Castro raffigurante *San Michele Arcangelo che sconfigge il demonio*. Nella cappella della famiglia Gargiulo è collocata una tela seicentesca raffigurante *San Giovanni Evangelista* mentre nell'ultima cappella si trova una statua di *San Giuseppe* in legno dipinto. Dalla navata destra si accede alla sagrestia, dotata di un rivestimento in legno di noce, opera ottocentesca di Costantino Coppola. Sulla controfacciata della Chiesa si ammira una *cantoria* in legno dipinto con un *organo* eseguito nel 1882 da Domenico Petillo, mentre sui pilastri interni situati ai lati dell'entrata vi sono due pregevoli *acquasantiere* settecentesche sorrette da aquile.



Fig. 32. Facciata della Chiesa di Sant'Agnello (Foto Positanonews).



Fig. 33. Chiesa di Sant'Agnello, navata (Foto ItaliaVirtualTour).

ID sito = 9 (fig. 34)

Località = Rione Cappuccini.

Denominazione = Chiesa dei Frati Cappuccini.

Tipologia = bene di interesse storico-artistico monumentale.

Cronologia = XVI – XIX secolo.

Modalità e anno/i di ritrovamento = edificata nel 1586 fu dedicata alla Madonna di Porto Salvo. Qualche anno dopo, in seguito allo smottamento della roccia su cui sorgeva, il complesso conventuale fu distrutto e ricostruito nuovamente. Intorno al 1700, dopo l'arrivo al convento di P. Filippo da Caserta, che era considerato un santo dalla comunità per alcuni suoi miracoli, nacque l'usanza di farsi benedire dai frati. Nel 1710, dopo lavori di ristrutturazione, l'edificio fu ingrandito e fu aggiunto il dormitorio, la sagrestia, e la libreria che vanta una

collezione di libri, tra i quali alcuni di inestimabile valore storico. Dalla fine del '700 alla prima metà del '800 non vi sono notizie documentate, i frati vi fecero ritorno solo nel 1886 e il Padre Guardiano era Mons. Bonaventura Gargiulo, un frate del luogo che fu Vescovo di San Severo nonché un personaggio di notevole cultura letteraria e storica. La chiesa fu solennemente inaugurata il 3 luglio 1887. In seguito al terremoto del 1980, il complesso subì notevoli danni, e con la sua ristrutturazione, si comprese anche le aree circostanti, in particolare, con l'abbattimento di una parte affianco all'edificio sacro, si è allargato lo spazio antistante la chiesa dando così maggiore visibilità e ampiezza alla facciata.

Descrizione dei ritrovamenti = l'interno della chiesa presenta una sola navata con tre cappelle sul lato destro, sull'altare maggiore si contempla la tela rappresentante la Madonna venerata dai Santi Francesco e Giovanni, opera dell'artista Eduardo Scarpati. Il tabernacolo, la balaustra, l'altare maggiore e gli altari laterali, costruiti nel '700 da Fra' Bernardino da Massa, sono di raffinato legno di ciliegio.



Fig. 34. Veduta della Chiesa dei Frati Cappuccini (Foto PaesiOnline).

Fig. 35. Villa Crawford (Foto Tripadvisor).

ID sito = 10 (fig. 35).

Località = Rione Cappuccini.

Denominazione = Villa Crawford

Tipologia = bene di interesse storico-artistico monumentale.

Cronologia = XIX secolo.

Modalità e anno/i di ritrovamento = quando l'illustre proprietario Francis Marion Crawford scelse di vivere a Sant'Agnello nel 1885 (anno del suo matrimonio), l'edificio si presentava come una semplice casa colonica circondata da un vasto giardino. Alla morte dello scrittore, avvenuta nel 1909, la villa passò alla figlia primogenita, Eleonora, moglie del nobile Pietro Rocca di Roccapadula, cui donò due figlioli, Leone ed Onorio: il secondo, in particolare, fu sacerdote e guida spirituale di moltissimi giovani che frequentavano la villa, da lui donata già nel 1954 all'Istituto di Maria Ausiliatrice (che ancora oggi accoglie, per rispettare la volontà del donatore, i tanti giovani che qui si riuniscono per trascorrere qualche ora di svago e di preghiera).

Descrizione dei ritrovamenti = dopo l'acquisto da parte di Crawford furono apportate diverse modifiche alla struttura: i contrafforti, in particolare, furono voluti da Crawford onde prevenire eventuali smottamenti della costa e favorire l'avvistamento della costruzione dal mare (anche per questo, sulle pietre dei bastioni, lo scrittore fece scolpire le parole "In tempestate securitas"). Anche il giardino mutò il suo aspetto: fu abbellito con sculture, opere del padre Thomas, e reperti antichi, di cui Crawford era appassionato collezionista. Inoltre è noto che Crawford, appassionato navigatore, era solito spostarsi a bordo del suo veliero, di cui era abilitato al comando: fece perciò costruire una discesa a mare per accedere al porticciolo d'attracco. Il giardino della Villa, ricco di fiori e alberi di agrumi, fu arricchito con sculture realizzate dal padre dello scrittore e con reperti antichi collezionati dal Crawford.

ID sito = 11 (fig. 36).

Località = Hotel Parco dei Principi.

Denominazione = Poggio Siracusa

Tipologia = bene di interesse storico-artistico monumentale.

Cronologia = XVIII – XIX secolo.

Modalità e anno/i di ritrovamento = il terreno in cui si trova l'hotel apparteneva all'Ordine dei Gesuiti fino al XVIII secolo quando il Re di Napoli, Ferdinando IV di Borbone, acquisì la proprietà e ne donò una parte al cugino Paolo Leopoldo di Borbone, conte di Siracusa. Nel 1792 il Conte fece costruire la villa Poggio Siracusa (Fig. i cui sontuosi ambienti ospitarono dame e baroni desiderosi di svagarsi in quell'Eden gioioso. La tragica scomparsa dell'amata del Conte diede inizio ad un periodo di declino che durò fino al 1885 quando la famiglia Cortchacow acquistò l'area e la villa ritornò ai suoi antichi fasti. I nuovi proprietari avviarono la suggestiva realizzazione di una dacia in stile gotico-inglese da destinare ad una futura visita dell'illustre cugino: lo zar di Russia Nicola II. Con la rivoluzione russa anche la famiglia Cortchacow seguì la sua caduta, ma la villa conserva ancora oggi il loro nome. L'ingegnere napoletano Roberto Fernandes acquistò il terreno nel 1959 ed incaricò l'architetto Gio Ponti di trasformare quel luogo in un albergo: l'hotel Parco dei Principi fu inaugurato l'11 aprile 1962.

Descrizione dei ritrovamenti = il palazzo fu edificato arroccato sul costone tufaceo concepito come una struttura unitaria, con un corpo a pianta rettangolare a due piani e un blocco adiacente al primo, ma proteso verso il mare. Il prospetto principale che dà sul viale di accesso, si svolge asimmetricamente su un piano terra, contrassegnato da porte e finestre, e su un piano nobile, che presenta il balcone centrale sormontato da un timpano triangolare. Il disegno della facciata è chiuso da un'elegante balaustra che reca lo stemma regale. L'interno ha grandi saloni aperti sia verso il mare che verso il giardino, con volte decorate e pavimenti di maiolica. Al piano terra colpisce l'ampio atrio centrale con scalone di accesso al piano superiore in marmo bianco. In una delle stanze è conservato il ritratto di Sua Altezza reale Leopoldo di Borbone.



Fig. 36. Poggio Siracusa (Foto www.royalgroup.it).

10. ELEMENTI PER LA VALUTAZIONE ARCHEOLOGICA PRELIMINARE: CONCLUSIONI

In relazione al progetto di realizzazione del Nuovo Ospedale Unico della Penisola Sorrentina e della Costiera Amalfitana in via Mariano Lauro 28, nel territorio del Comune di Sant'Agnello è stata indagata l'area interessata da quest'intervento.

In ottemperanza alle prescrizioni della Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio per l'Area Metropolitana di Napoli, è stata effettuata una ricerca che ha consentito di:

1. Raccogliere dati d'archivio e bibliografici sui rinvenimenti archeologici nell'area interessata dal Progetto;
2. Raccogliere la cartografia storica sull'area;
3. Procedere ad una serie di ricognizioni archeologiche mirate lungo l'area d'interesse.
4. Verificare il percorso e lo stato di conservazione delle evidenze archeologiche nell'arco di 1 km dall'area interessata dal progetto.

Sulla base di tali documentazioni è emersa per l'area in oggetto un elevato potenziale archeologico legato alla vicinanza delle evidenze archeologiche (siti nn. 2, 3) e di necropoli (sito 1), oltre ai manufatti di epoca romana distinguibili nelle note ville marittime (siti 4, 5). Inoltre nell'area in progetto ricade l'importante manufatto romano dell'acquedotto del Formiello (sito n. 6).

Pertanto, considerando le presenze archeologiche documentate nella vasta area circostante, che ha nuclei ben definiti ma al contempo l'assenza di strutture e materiale archeologico in superficie all'interno del sito oggetto d'intervento, l'area in oggetto può essere considerata con un **RISCHIO ARCHEOLOGICO MEDIO**⁸ e soltanto l'osservazione in corso di realizzazione dei lavori con l'apertura degli scavi e la realizzazione di *surveys* e/o saggi archeologici mirati, come previsti dalla vigente normativa (D. Lgs. 50/2016, art. 25, comma 8) potrà approfondire il livello di conoscenza per l'area in questione.

POTENZIALE ARCHEOLOGICO E FATTORE DI RISCHIO ⁹	AZIONE DI PROGETTO	INTERVENTI DI RISOLUZIONE DEL RISCHIO
POTENZIALE 5 → RISCHIO MEDIO	Interventi di scavo: Scavi oltre -3.0 m dall'attuale piano di campagna.	- sorveglianza archeologica; - documentazione archeologica (schede SAV); - documentazione fotografica; - eventuale rilievo delle strutture preesistenti.
	Interventi sulle strutture storiche: n.a.	
	Al grado di potenziale medio (5) corrispondono grado di rischio e impatto accertabile entrambi medi . Impatto medio: «il progetto investe l'area indiziata o le sue immediate prossimità».	

⁸ Medio: «Indiziato da elementi documentari oggettivi, non riconducibili oltre ogni dubbio all'esatta collocazione in questione (ad es. dubbi sulla erraticità degli stessi), che lasciano intendere un potenziale di tipo archeologico (geomorfologia, topografia, toponomastica, notizie) senza la possibilità di intrecciare più fonti in modo definitivo.

⁹ Valori e definizioni sempre da Circolare MiBACT 20-01-2016, Allegato 03.



Fig. 24. Tavola del rischio archeologico, planimetria e sezione con indicazione delle aree soggetto a rischio medio.

 Area con livello di potenziale archeologico MEDIO.

11. BIBLIOGRAFIA

Abbreviazioni degli archivi

ACMANN = Archivio Storico del Museo Archeologico Nazionale di Napoli.

ALBORE LIVADIE 2010 = C. ALBORE LIVADIE, *Sant'Agnello*, In G. CENCI-G. VALLET (A Cura Di), *Bibliografia Topografica Della Colonizzazione Greca In Italia E Nelle Isole Tirreniche*, Pisa – Roma – Napoli 2010.

BALSAMO 1994 = B. BALSAMO, *La Confraternita Del Pio Monte Dei Santi Prisco Ed Agnello In Sant'Agnello*, Castellammare Di Stabia 1994.

BELOCH 1890 = J. BELOCH, *Campanien. Geschichte Und Topographie Des Antikes Neaples Und Seiner Umgebung*, Berlin 1890.

CANGIANO 1855 = L. CANGIANO, *Esame Della Distribuzione E Del Dominio Delle Acque Potabili In Sorrento Piano E Meta: Col Raggiungimento De' Lavori Eseguiti Per Migliorare La Condotta Di Esse*, Napoli 1855.

CAPASSO 1846 = B. CAPASSO, *Topografia Storico Archeologica Della Penisola Sorrentina E Raccolta Di Antiche Iscrizioni Edite Ed Inedite Appartenenti Alla Medesima*, Napoli 1846.

CINQUE 1999 = A. CINQUE, *Breve Storia Geologica Della Penisola Sorrentina*, In *Pompei Il Vesuvio E La Penisola Sorrentina. Atti Del Secondo Ciclo Di Conferenze Di Geologia, Storia E Archeologia, Pompei, Istituto "B. Longo", Ottobre 1997 – Febbraio 1998*, Roma 1999.

COCOZZA 2017 = C. COCOZZA, *Il Modello Del Mausoleo A Colombario Nella Romana Surrentum: Status Quaestionis E Nuove Acquisizioni*, In *Oebalus. Studi Sulla Campania Nell'antichità* 12, Pp. 143-193.

Colonna 2010= G. Colonna, *I Leoni Di Sorrento (E Il Supposto Mnema Del Re Liparo)*, In *Sorrento E La Penisola Sorrentina Tra Italici, Etruschi E Greci Nel Contesto Della Campania Antica*, Roma 2010, Pp. 337-377.

DE CARO 1993 = S. DE CARO, *L'attività Della Soprintendenza Archeologica Di Napoli E Caserta*, In *Sibari E La Sibaritide. Atti Del XXXII Convegno Di Studi Sulla Magna Grecia*, Taranto 1992, Pp. 669-693.

DE VITO PUGLIA 2003 = L. DE VITO PUGLIA, *La Cocumella*, Sorrento 2003.

ESPOSITO 2005 = M. ESPOSITO, *Un Pavimento In "Sectile" Nella Chiesa Dei S.S. Prisco Ed Agnello A Sorrento*, In *AISCOM* 2004, Pp. 213-224.

FASULO 1906 = M. FASULO, *La Penisola Sorrentina. Istoria, Usi E Costumi, Antichità*, Napoli 1906.

FILANGIERI DI CANDIDA 1929 = R. FILANGIERI DI CANDIDA, *Sorrento E La Sua Penisola*, Bergamo 1929.

FILSER FRITSCH KENNEDY KLOSE PERRELLA 2017 = W. FILSER – B. FRITSCH – W. KENNEDY – C. KLOSE – R. PERRELLA, *Surrounded By The Sea: Re-Investigating The Villa Maritima Del Capo Di Sorrento. Interim Report*, JRA 30,2017, Pp. 65-95.

HIGGINBOTHAM 1997 = J. HIGGINBOTHAM, *Piscinae: Artificial Fish Ponds In Roman Italy*, London 1997.

MINGAZZINI-PFISTER 1946 = P. MINGAZZINI–F. PFISTER, *Forma Italiae, Regio I, Latium Et Campania, II, Surrentum*, Firenze 1946.

CERAUDO - PICCARRETA 2000 = F. PICCARRETA - G. CERAUDO, *Manuale Di Aerofotografia Archeologica*, Bari 2000

- RISPOLI 2016 = M. RISPOLI, *Le Recenti Indagini Archeologiche Presso Il Quartiere Marittimo Di Villa Nicolini A Sant'Agnello*, In *Oebalus*, 11, 2016, Pp. 179-221.
- ROSI 1999 = M. ROSI, *La Fascia Costiera Della Campania*, Napoli 1999
- RUOCCO 1975 = D. RUOCCO, *Geografia Regionale Della Campania*, Napoli 1975.
- RUSSO 1997 = M. RUSSO, *Sorrento – Archeologia Tra L'hotel Vittoria E Capo Circe*, Sorrento 1997.
- RUSSO 1998 = M. RUSSO, *Il Territorio Tra Stabia E Punta Della Campanella Nell'antichità – La Via Minervia, Gli Insediamenti, Gli Approdi*, In F. Senatore (A Cura Di), *Pompei, Il Sarno E La Penisola Sorrentina*, Pompei 1998, Pp. 23-98.
- RUSSO 2004 = M. RUSSO, *Per Viscera Rupis – Vie Pubbliche E Private In Galleria, In Tagliata E In Trincea Di Surrentum*, In *Viabilità E Insediamenti Nell'italia Antica, Atlante Tematico Di Topografia Antica (ATTA) 13 – 2004*, Pp. 335- 380.
- RUSSO 2007 = M. Russo (A Cura Di), *Paola Zancani Montuoro*, Sorrento 2007.
- SCHULTZ 1842 = H. W. SCHULTZ, *Scavi Della Basilicata*, Bullinst, XIV, 1842, Pp. 33-41.
- I VALLONI 2019 = AA. VV., *I Valloni Della Penisola Sorrentina*, Sorrento 2019.
- SUBTERRANEA DOMUS* = P. BASSO, F. GHEDINI (A Cura Di), *Subterraneae Domus. Ambienti Residenziali E Di Servizio Nell'edilizia Privata Romana*, Verona 2003.

Archeologa responsabile: Dr.ssa Alessandra Saba

NURE
SERVIZI INTEGRATI PER L'ARCHEOLOGIA
Soc. Coop.lva srl
Corso Vittorio Emanuele 2-08033 Isili (CA)
CF/P.IVA 01360830911 iscr. albo coop. n. A205246

F.TO DIGITALMENTE



ARCHEOLOGA ALESSANDRA SABA

Documento informatico firmato digitalmente ai sensi dell'art. 65, comma 1 del Codice dell'amministrazione digitale, il quale sostituisce il documento cartaceo, di identità e la firma autografa.

Collaboratrice Archeologa: Dr.ssa Maria Rosaria Perrella

12. INDICAZIONE SAGGI ARCHEOLOGICI PREVENTIVI

Il presente capitolo intende definire le modalità esecutive per la realizzazione dei saggi stratigrafici preventivi così come richiesto nella nota della competente Soprintendenza archeologia belle arti e paesaggio per l'area metropolitana di Napoli del 28/10/2021 afferente la conferenza di servizi preliminare per l'approvazione del progetto di Fattibilità Tecnica ed Economica per la "realizzazione del nuovo ospedale unico della penisola Sorrentina e della Costiera Amalfitana", conclusasi positivamente con delibera DG n.1110 del 10/12/2021, e recepire le indicazioni trasmesse dal funzionario archeologo responsabile per il territorio di Sant'Agnello con successiva nota di PEO del 20/04/2022.

Premesso che la relazione archeologica preliminare in base ai criteri definiti dalla Circolare MiBACT 20-01-2016 - Allegato 03, non essendo stati riscontrati sul terreno elementi di cultura materiale o strutture emergenti, ha individuato un rischio archeologico medio¹⁰ (5) dovuto alla presenza in zone limitrofe¹¹ di necropoli, ville romane ed opere idrauliche antiche.

Ai fini di una completa definizione della potenzialità archeologica del sito, si richiede quindi l'attivazione della procedura di cui all'articolo 9612, comma 1, lett. a-3), per l'esecuzione di saggi archeologici tali da assicurare una sufficiente campionatura dell'area interessata dai lavori.

Nell'area a nord dell'ospedale esistente, con accesso da Viale dei Pini, si realizzeranno n. 4 saggi delle dimensioni indicative di cm 600x600 ed un'altezza massima di cm 200-300 al fine di intercettare il livello geologico indisturbato e di conseguenza l'eventuale presenza di livelli antropici intermedi.

La posizione dei saggi terrà conto delle risultanze delle indagini geofisiche eseguite in precedenza in occasione sia della caratterizzazione geologica dei suoli sia della valutazione del rischio bellico residuo¹³.

Data la profondità di ricerca richiesta dall'Ente di tutela competente, gli scavi ad ampia sezione verranno eseguiti con escavatore gommato medio, tipo terna con pala anteriore e braccio escavatore posteriore munito di benna da 60 cm. La terna, non potendo accedere direttamente all'area dall'ingresso carrabile per limiti di passaggio, dovrà essere, molto probabilmente, imbragata e sollevata da apposita gru per essere posizionata nella zona d'interesse.

L'area di sedime appartiene al sistema vesuviano-Flegreo e come si evince dal modello sismo-stratigrafico ottenuto dalle elaborazioni geofisiche, il substrato è costituito da terreno vegetale per i primi 2 metri di profondità e da piroclastiti sciolte¹⁴ fino ai 6 metri dal piano di campagna¹⁵. La scarsa coesione del materiale costituente il fronte d'attacco comporterà l'adozione di una sezione trapezia con una inclinazione tale da impedire franamenti e la protezione del fronte di scavo con armature di sostegno al fine di garantire l'incolumità degli operatori preposti alle attività di indagine archeologica. Il volume di scavo per ciascun saggio sarà di circa 140-150 mc (compresa la scarpa), per totale complessivo sui 4 saggi di 560-600 mc.

Rispetto alla proposta formulata dalla scrivente di realizzare con mini escavatore (in grado di accedere dall'ingresso carrabile) sondaggi lineari di controllo tipo trincee della lunghezza di cm 600 e larghezza cm 40, disposte tra i filari dell'agrumeto, che sarebbero state eventualmente estese in caso di intercettazione di strutture o materiali archeologici, l'esecuzione di ampi saggi comporterà lo sradicamento di diverse piante.

¹⁰ Medio: «Indiziato da elementi documentari oggettivi, non riconducibili oltre ogni dubbio all'esatta collocazione in questione (ad es. dubbi sulla erraticità degli stessi), che lasciano intendere un potenziale di tipo archeologico (geomorfologia, topografia, toponomastica, notizie) senza la possibilità di intrecciare più fonti in modo definitivo.

¹¹ Come meglio definiti nella relazione archeologica preliminare (elab. 007.FG.0) allegata al progetto di fattibilità tecnica ed economica presentato alla conferenza di servizi indetta il 29/09/2021.

¹² Ex D.Lgs. 12 aprile 2006, n. 163.

¹³ Indagini non soggette a preventiva autorizzazione del MIC ai sensi della circolare 4/2018, in quanto attività non intraprese ai fini dell'esecuzione di ricerche archeologiche o di opere dirette al ritrovamento di beni culturali (ma alla caratterizzazione geologica dei suoli o alla ricerca idrica), ai sensi dell'articolo 89 del Codice, o qualunque attività di ricerca o di opera che, indipendentemente dal modo di conduzione, sia finalizzata all'individuazione di beni archeologici, sia che essa venga eseguita con metodologie non invasive che mediante campagne di scavo.

¹⁴ Classificati dal punto di vista granulometrico come sabbie argillose debolmente limose.

¹⁵ Come meglio indicato nella relazione tecnica geologica, geotecnica, sismica, idrologia, idraulica e attività di indagine geofisica redatta da Gia Consulting S.r.l. allegata la progetto di fattibilità tecnica ed economica, all.005.FG.0.

La scrivente società NURE eseguirà direttamente la sorveglianza archeologica attraverso il coordinamento del suo rappresentante legale Dr.ssa archeologa Alessandra Saba e dell'assistenza sul campo della collaboratrice Dr.ssa Archeologa Sabrina Di Ruocco in possesso dei titoli richiesti dalla normativa vigente in materia di sorveglianza archeologica, i cui curricula sono allegati alla presente relazione. I saggi di scavo, contrassegnati dalla sigla SG e numerati da 1 a 4, sono stati posizionati nella planimetria di seguito allegata completa delle distanze lineari per l'individuazione dei vertici sul terreno. I professionisti incaricati eseguiranno il report fotografico dettagliato delle fasi di scavo che convoglieranno nel giornale dei lavori. In caso di stratigrafia d'interesse archeologico si procederà a contattare il funzionario di zona e alla redazione del giornale di scavo, delle schede di unità stratigrafiche (US, USM) e degli elaborati grafici e fotografici a norma.

Sant'Agnello 21 APR 2022

Archeologa responsabile: Dr.ssa Alessandra Saba

NURE
SERVIZI INTEGRATI PER L'ARCHEOLOGIA
Soc. Coop.lva srl
Corso Vittorio Emanuele 2-08033 Isili (CA)
CF/P.IVA 01360830911 iscr. albo coop. n. A205246

F.TO DIGITALMENTE



ARCHEOLOGA ALESSANDRA SABA

Documento informatico firmato digitalmente ai sensi dell'art. 65, comma 1 del Codice dell'amministrazione digitale, il quale sostituisce il documento cartaceo, di identità e la firma autografa.

Responsabile tecnico: Dr. Ing. Arch. Cons. Diego Angelo Cristian Schirru



PLANIMETRIA SAGGI DI SCAVO

